

RESOCONTO STENOGRAFICO

159.

SEDUTA DI LUNEDÌ 3 MARZO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	13133	Barral Mario Lucio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13135
Missioni	13133	Cabras Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i> 13135, 13158	
Progetto di legge (Discussione):		Labate Grazia (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13149
S. 328-461-1155-1196-1402-1519. — Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (<i>approvato, in un testo unificato, dal Senato della Repubblica</i>) (2934) e concorrenti proposte di legge: Galdelli ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (622); Bergamo ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (1814); Amoruso ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2649); Rivolta ed Alessandro Rubino: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2836)	13133	Nesi Nerio (gruppo rifondazione comunista-progressisti), <i>Relatore</i> 13134, 13158	
Presidente	13133	Ortolano Dario (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13142
Amoruso Francesco Maria (gruppo alleanza nazionale)	13154	Ostillio Massimo (gruppo CCD)	13152
		Pace Giovanni (gruppo alleanza nazionale) .	13158
		Rasi Gaetano (gruppo alleanza nazionale) .	13139
		Rivolta Dario (gruppo forza Italia)	13144
		Volonté Luca (gruppo misto-CDU)	13137
		Ordine del giorno delle sedute di domani	13160

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1997

La seduta comincia alle 17.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 febbraio 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Carotti, Corleone, Corsini, Dini, Fragalà, Giannattasio, Grimaldi, Leone, Leoni, Pozza Tasca, Prodi, Sinisi, Tassone e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Modifica nella composizione
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Luigi Negri, già iscritto al gruppo parlamentare di forza Italia, con lettera in data 28 febbraio 1997, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare di rinnovamento italiano, richiesta accolta in pari data.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del progetto di legge: S. 328-461-1155-1196-1402-1519 — Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (approvato, in un testo unificato,

dal Senato della Repubblica) (2934) e delle concorrenti proposte di legge: Galdelli ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (622); Bergamo ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (1814); Amoruso ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2649); Rivolta ed Alessandro Rubino: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2836) (*ore 17,03*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge, già approvato, in un testo unificato, dal Senato della Repubblica: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero; e delle concorrenti proposte di legge: Galdelli ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero; Bergamo ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero; Amoruso ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero; Rivolta ed Alessandro Rubino: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento. Si è di conseguenza provveduto al contingentamento del relativo tempo, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento. Sulla base di tale contingentamento, il tempo a disposizione del gruppo di alleanza nazionale, che ha

iscritto più di un deputato a parlare in discussione generale, è di 49 minuti.

Onorevoli colleghi, è presente in tribuna una delegazione del Parlamento del Paraguay, che ho precedentemente avuto l'onore di incontrare ed alla quale rivolgo un saluto e do il benvenuto a nome dell'Assemblea (*Generali applausi*).

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Nesi.

NERIO NESI, Relatore. Signor Presidente, con il suo consenso non leggerei l'intera relazione, che è già peraltro in distribuzione. Ad essa rimando per l'illustrazione analitica dell'articolato.

Mi limito, dunque, in questa sede, ad alcune osservazioni di natura generale. La Commissione ha lavorato avendo di mira la necessità che il disegno di legge diventasse legge dello Stato entro la data del 28 febbraio 1997, giorno in cui è scaduto il commissariamento.

Superato, purtroppo, tale termine, resta tuttavia l'urgenza di dare all'Istituto per il commercio con l'estero una struttura certa e basi operative sicure.

Fatta questa premessa di carattere generale, informo che la Commissione ha concordato sui punti fondamentali del progetto di legge che ci è pervenuto dal Senato e, in particolare, sui seguenti.

L'Istituto per il commercio con l'estero è un ente pubblico non economico con una propria autonomia complessa, articolata, ma certa. Esso è sottoposto alla vigilanza del Ministero del commercio con l'estero e le sue entrate consistono in due grandi filoni: versamenti dello Stato, pagamenti di servizi personalizzati e specializzati anche da parte di privati. L'istituto, quando opera all'estero, ha lo *status* istituzionale di agenzia del Governo. Inoltre gli uffici dell'Istituto nazionale per il commercio estero operanti all'estero debbono farlo in collegamento con le ambasciate d'Italia. Questo è stato ed è tuttora uno dei punti più controversi della questione che abbiamo affrontato, perché il testo che ci è pervenuto dal Senato differisce da quello approvato dal Consiglio dei ministri. È un problema che

affronteremo a parte per la sua complessità e delicatezza.

Un altro punto importante è che l'ICE è amministrato da un consiglio di amministrazione, da un presidente, da un comitato consultivo ed è diretto da un direttore generale. Quindi è una struttura complessa che ha le caratteristiche sia della struttura di tipo pubblico che di quella di carattere privato.

L'attività dell'Istituto si basa su un piano annuale con una proiezione triennale; è una struttura complessa ma tipica del nostro ordinamento. Il piano annuale è il frutto di una complessa formazione di volontà di natura politica ed amministrativa perché nasce da una decisione del ministro del commercio con l'estero, viene approvato e fatto proprio dall'Istituto ed infine viene riapprovato in modo definitivo dal ministro del commercio con l'estero.

Un altro punto importante è rappresentato dal fatto che il controllo sull'attività dell'Istituto è affidato ad un collegio di revisori e, per quanto riguarda la sua gestione finanziaria, dalla Corte dei conti. Ciò attribuisce di per sé una funzione pubblica a quello che l'Istituto fa.

L'ultimo aspetto è costituito dal fatto che il personale dell'Istituto ha uno *status* disciplinato dai contratti collettivi degli enti pubblici non economici. Questo è il punto che è stato oggetto delle maggiori discussioni proprio in ragione di quanto è successo all'interno dell'Istituto stesso e per le pressioni di varia, complessa e contraddittoria natura pervenute alla Commissione, come lei può immaginare, signor Presidente. In ogni caso, la Commissione ha ritenuto preferibile non modificare il testo pervenuto dal Senato, che è quello che ho illustrato poc'anzi, mantenendo la scelta per i contratti collettivi degli enti pubblici non economici.

In conclusione, dopo una discussione avvenuta in Commissione e la consultazione della documentazione ricevuta da varie parti, ritengo di poter confermare la mia relazione fatta all'inizio dei lavori alla Commissione medesima, ribadendo che il testo che ci è pervenuto dal Senato

risponde in linea generale agli obiettivi che l'altro ramo del Parlamento ha approvato.

In ogni caso la Commissione ha ritenuto, e mi ha delegato ad esprimere questo pensiero in aula, che l'urgenza — vorrei dire l'estrema urgenza — di dare all'Istituto, dopo tutte le traversie che ha vissuto e per l'importanza che lo stesso riveste, una struttura certa e basi operative sicure superi le imperfezioni e le manchevolezze che il progetto approvato dal Senato può contenere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.

ANTONIO CABRAS, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, durante il dibattito sugli indirizzi generali della politica del Ministero del commercio con l'estero, svoltosi lo scorso mese di luglio presso la X Commissione del Senato, è emersa chiaramente la necessità di definire una riforma strutturale dell'ICE, commissariato fino al 28 febbraio scorso e ora senza guida, che tenga conto delle esigenze peculiari del processo di internazionalizzazione del sistema Italia. In quella stessa sede il ministro Fantozzi espresse, anche a nome del Governo, l'intenzione di addivenire in tempi brevi ad una profonda ed accurata riforma dell'Istituto per risolvere l'annosa questione dall'*impasse* burocratico-amministrativo che lo ha condotto lontano dal mondo produttivo.

Le cause che hanno prodotto questa disastrosa situazione non sono solo state oggetto di denuncia e di proposte da parte della lega nord per l'indipendenza della Padania, ma sono state rimarcate anche nelle sedi competenti ad affrontare le

ristrutturazioni necessarie per rendere più operativo l'Istituto. Per esempio, l'amministratore straordinario, nella sua relazione inerente al piano strategico per la riorganizzazione ed il rilancio dell'ICE per il periodo 1996-1999, sostiene espressamente che i motivi che hanno condotto al fallimento della legge n. 106 del 1989, quella cioè che avrebbe dovuto riordinare l'ICE, sono da rinvenire in un *mix* di confusione istituzionale, consociativismo politico-sindacale, velleitarismo ed errori gestionali che hanno portato l'Istituto ad una condizione di paralisi operativa e di allontanamento dai bisogni reali del sistema produttivo.

Tutto ciò sembra continuare ad esistere nel testo del provvedimento n. 2934 che, nonostante presenti alcuni punti di interesse, è da considerare complessivamente non soddisfacente. Non può essere giudicato innovativo in quanto il suo impianto non presenta modifiche sostanziali nella logica che ha presieduto all'operatività dell'Istituto, ma neanche modifiche strutturali nei suoi aspetti economici ed organizzativi necessari ad adeguare l'ICE alle esigenze emerse nel sistema produttivo ed alle più complesse sfide imposte dalla mutata competitività internazionale. Sembra essere, piuttosto, una razionalizzazione della precedente struttura, la cui unica valenza è quella di essere funzionale alla fine del periodo di commissariamento straordinario.

Già all'articolo 1 si rendono evidenti le perplessità espresse. È stata mantenuta la disposizione per cui l'Istituto è un ente pubblico, mentre la lega ha proposto di modificare la natura dell'ICE in quella di ente pubblico economico. Tale modifica derivava dalla necessità di superare la logica che ha allontanato l'ICE dalla base imprenditoriale per adottare una logica di mercato, per conferire ad esso una veste maggiormente imprenditoriale, pur nella salvaguardia di quell'interesse pubblico insito in una politica promozionale nazionale che intende rivolgersi a tutto il sistema Italia e non a singoli comparti e settori produttivi.

Un altro punto importante da sottolineare è costituito dalla struttura organizzativa dell'ICE e dal rapporto tra politica estera e politica commerciale (articolo 3), che sembrava essere non sufficientemente definito e andare verso una impostazione secondo la quale il Ministero degli esteri sta attraendo le competenze nel campo del commercio con l'estero.

Nonostante l'approvazione al Senato di un nostro emendamento, che ha introdotto il principio di efficienza nell'articolo 2 tra quelli a cui deve uniformarsi l'Istituto ed un maggior raccordo con le regioni, le camere di commercio e le realtà locali, è stata disegnata una struttura non completamente delineata. Da quest'ultima non sembra emergere con forza la necessità di spostare sull'estero il baricentro dell'operatività dell'Istituto; così come non è completamente delineato il rapporto che gli uffici esteri devono avere con le rappresentanze diplomatiche. In altre parole, non è ben chiaro chi fa e cosa !

A proposito della struttura vale forse la pena svolgere una considerazione breve in merito ad alcuni emendamenti presentati dalla lega nord per l'indipendenza della Padania e respinti in Commissione, che intendevano portare a Milano la sede centrale e commerciale dell'Istituto. Quella di Milano, ossia una città unanimemente riconosciuta come integrata con l'Europa e come un centro economico e finanziario fondamentale per l'economia non solo della Padania, ci sembrava la sede naturale di un istituto la cui finalità è quella di fornire un supporto strategico ai processi di internazionalizzazione del tessuto produttivo che, per la palestiana evidenza, è radicato nelle zone settentrionali del territorio italiano. Proporre quindi Milano come sede per l'ICE voleva significare dare un segnale di cambiamento strutturale per l'Istituto, con una impostazione in netta contrapposizione con una semplice logica di decentramento. Invece, un emendamento presentato da alleanza nazionale e supportato dal presidente Nesi, volto a rimarcare la necessità di una sede centrale a Roma (dove

peraltro già esiste), sembra rappresentare un atto politico che si pone in contrapposizione con gli obiettivi che la lega nord per l'indipendenza della Padania intende perseguire.

Per quanto riguarda l'attività dell'ICE, è possibile esprimere qualche perplessità sul fatto che sia stata mantenuta una tempistica annuale (articolo 7). La proposta della lega, diversamente, proponeva un piano triennale con eventuali aggiornamenti annuali, che meglio rispondeva ad una logica di programmazione e di impostazione strutturale dell'operatività dell'Istituto.

Per quanto concerne la disposizione finanziaria sulle entrate dell'Istituto (articolo 8), non sono stati approvati quegli emendamenti della lega che riprendevano i contenuti del disegno di legge, tendenti a meglio definire i limiti e le quantità degli introiti dell'Istituto.

Molte perplessità, invece, si possono esprimere sulle disposizioni riguardanti il rapporto di lavoro (articolo 10). Evidentemente, non avere accolto la modifica della natura dell'ente, ha consentito di inquadrare il personale secondo i contratti collettivi degli enti pubblici non economici, impedendo in tal modo il passaggio dal rapporto di lavoro ad una disciplina di diritto privato.

Alla luce delle considerazioni fin qui espresse, la proposta di modifica che si sta discutendo, al di là delle buone intenzioni, sembra continuare a perpetrare la situazione di confusione in quanto — come già evidenziato — non modifica in maniera radicale la logica che fino ad ora ha tenuto il sistema, ma piuttosto è volta a mantenere integrale l'assetto dell'Istituto, salvo qualche piccolo ritocco di *maquillage*. Da ciò si trae l'idea che si voglia continuare a far svolgere all'Istituto quel ruolo di « parcheggio » per impiegati e dirigenti, anche in considerazione di quanto espresso dal presidente Nesi in Commissione quando denunciava amaramente la pressione lobbistica di coloro che avrebbero voluto far approvare il progetto di riforma così come è stato licenziato dal Senato, cioè senza apportare significative

modifiche. Tale sensazione è avvalorata dal fatto che non è stata attribuita la dovuta attenzione agli emendamenti proposti dalla lega nord finalizzati ad introdurre normative riguardanti le incompatibilità dei componenti del consiglio di amministrazione, ovvero la maggior responsabilizzazione dei dirigenti.

Non si può non rimarcare l'infondatezza delle considerazioni svolte da qualcuno sulle presunte responsabilità del nostro movimento in merito all'approvazione della proposta al Senato. Durante la discussione, infatti, la lega nord per la Padania indipendente al Senato aveva espresso, subito, la sua contrarietà al provvedimento, presentando numerosi emendamenti volti a migliorare, dal nostro punto di vista, l'impianto complessivo. L'astensione è stata motivata dal fatto che non si è voluta precludere completamente la possibilità di apportare successivamente sensibili modifiche. Il comportamento al Senato è quindi da considerarsi un gesto di buona volontà che voleva essere di auspicio al Governo perché non considerasse immodificabile ciò che era stato approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Nonostante ciò, sin dalle prime battute in Commissione è stato apertamente detto che il provvedimento era da considerarsi « blindato » ed è per questo che è stata riproposta una serie di emendamenti. Un « inistituto » come quello delineato nel testo in discussione non sarà certamente in grado di dare risposte concrete al mondo produttivo; ciò perché la priorità del provvedimento sembra essere la tutela della potente *lobby* assistenzialista denominata ICE. Pertanto, in futuro sarà forse compito della repubblica federale padana costruire uno strumento funzionale alle proprie imprese, quotidianamente impegnate in una competizione globale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volonté. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÉ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, è da oggi in discussione

alla Camera il provvedimento di riforma dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero, con il quale vengono introdotte alcune innovazioni di non poco conto incidenti anche sul ruolo che le regioni svolgono a sostegno dell'internazionalizzazione per la promozione del sistema produttivo. Tale ruolo nel sistema disegnato da questo provvedimento viene fortemente legato e subordinato alle competenze dell'Istituto.

In particolare, si evincono talune novità che non vanno propriamente nella direzione di una sempre più marcata valorizzazione delle specificità regionali; anzi, si accentua il ruolo degli organi centrali, dando ad essi, di fatto, una competenza esclusiva nel settore del sostegno dell'internazionalizzazione. In effetti, a partire dall'esigenza di riconoscere il ruolo dell'ICE nella predisposizione di programmi quadro, nell'azione di sollecitazione e preparazione di un sistema nazionale per il commercio con l'estero e nella messa a punto di servizi specialistici centralizzati, al fine di ottenere economie di scala e coerenza di sistema, si è pervenuti ad un quadro normativo che attribuisce all'ICE e al Ministero del commercio con l'estero poteri di intervento nelle politiche specifiche delle regioni.

A conferma di quanto descritto, basti evidenziare l'articolo 7, che al comma 4 prevede che i privati che svolgono attività di promozione e di sviluppo del commercio estero e del processo di internazionalizzazione dello stesso, del processo produttivo con fondi pubblici devono comunicare le iniziative al Ministero del commercio con l'estero, il quale dovrà autorizzare quelle che non risultino in contrasto o comunque incompatibili con quelle del piano di attività dell'ICE. A parte le considerazioni sulla duplicazione delle incombenze amministrative a carico dei privati, in palese contrasto con la legge n. 241 del 1991 sulla semplificazione del procedimento amministrativo, sono da rilevare le conseguenze sul piano dell'autonomia regionale e della stessa efficacia delle azioni di sostegno, dal momento che la norma attribuisce al Ministero la com-

petenza di emanare un parere obbligatorio e vincolante su iniziative sostenute dai fondi regionali.

Un altro articolo del progetto di legge prescrive che gli uffici periferici dell'ICE concorrono in ogni caso, nelle forme definite da specifiche convenzioni di durata quinquennale, all'attuazione dei programmi di internazionalizzazione delle imprese locali e di promozione degli scambi commerciali decisi dalle regioni. Come non vedere in tale norma il tentativo di perpetuare una situazione «drogata», secondo cui dall'ICE vengono garantite fasce di clienti obbligatorie, indipendentemente dalla sua capacità di competere in termini di efficacia dei servizi resi e di efficienza? Pare che la norma sia di fonte parlamentare e sarebbe motivata con l'esigenza delle regioni di disporre di servizi specialistici. Rimane in ogni caso la nostra contrarietà per il fatto che tale utilizzo viene sancito in questa disposizione non tanto come obbligo per l'ICE di fornire alle regioni i servizi richiesti, quanto come obbligo per le regioni di utilizzare le strutture dell'ICE addirittura con convenzioni quinquennali.

Dopo lo schiaffo dato alle regioni in materia referendaria e le ispezioni di Bassanini in aperta violazione degli articoli 21 e 115 della Costituzione, si tenta di ridurre ulteriormente le loro attribuzioni propulsive pur di mantenere in vita una struttura totalmente inutile.

Oltre a questa intollerabile centralizzazione, anche altri articoli del provvedimento destano preoccupazione. L'ICE, secondo il testo unificato approvato — ahimè — dal Senato, dovrebbe fornire servizi alle imprese estere, volti a potenziare i rapporti con il mercato nazionale; si veda l'articolo 2 ed in particolare la lettera f).

Il paradosso a nostro giudizio è che l'Istituto del commercio estero, creato per favorire ed appoggiare le nostre imprese ed i nostri prodotti all'estero, dovrebbe — secondo il disposto legislativo — capovolgere le sue funzioni, addirittura fornendo servizi alle imprese estere che intendono

investire in Italia. Come sempre si dice di voler fare una cosa e poi se ne fa un'altra.

Vengono poi citati come soggetti collaboranti con l'ICE le camere di commercio (articolo 2, comma 2) dimenticandoseli poi come soggetti proponenti l'elaborazione del piano annuale. (articolo 7, comma 2). È stata solo una dimenticanza? Forse è una dimenticanza anche la mancata specificazione che la certificazione del bilancio dell'ICE, articolo 8, deve essere fatta da soggetti iscritti all'albo speciale della Consob?

L'aspetto positivo relativo alla semplificazione degli organi gestionali del consiglio di amministrazione, che da 35 componenti, previsti dalla legge n. 106 del 1989, passerebbe ad un numero assai inferiore, non è sufficiente a rappresentare tutte le specificità del nostro sistema produttivo, quello delle piccole e medie imprese ed in particolare delle regioni. A tal fine abbiamo presentato un emendamento volto a portare ad 8 il numero dei componenti del consiglio di amministrazione. Questi ultimi dovrebbero inoltre avere capacità manageriali e caratteristiche di efficienza ed efficacia che un istituto come l'ICE al servizio — si dice — del sistema produttivo italiano richiede. Su tali temi, comunque, torneremo durante l'esame degli emendamenti.

L'ICE ha senso di esistere solo in rapporto alle piccole e medie imprese, alle regioni ed alle camere di commercio, altrimenti sarebbe necessario chiuderlo, insieme al Ministero del commercio con l'estero, le cui funzioni e competenze potrebbero essere svolte meglio dal Ministero degli affari esteri in collaborazione con le regioni e con gli organismi camerali.

Il professor Onida, in una sua lettera inviata il 18 febbraio scorso alla Commissione, ricordava che il meglio è nemico del bene. Noi non solo siamo d'accordo, ma aggiungiamo che per l'ICE è opportuno che vi sia una sana riforma piuttosto che un testo blindato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, la riforma dell'Istituto per il commercio con l'estero, dopo quasi tre anni di commissariamento, ormai non è più rinviabile: o si riforma l'Istituto oppure è meglio chiuderlo e rifarlo *ab imis*. Ritenniamo che quest'ultimo drammatico avvenimento sarebbe deleterio; d'altra parte è necessario che la riforma sia autentica.

L'amministrazione straordinaria iniziata nel 1994 e finalizzata, nelle intenzioni del Governo allora in carica, al rinnovamento ed alla rigenerazione dell'Istituto, ha fallito il proprio compito, giacché non risulta che l'ICE, nei fatti, abbia avuto alcun miglioramento nei metodi gestionali e conseguentemente un miglioramento dell'efficienza. Può anzi tranquillamente sostenersi che, a seguito dell'ulteriore depauperamento della rete estera e delle risorse finanziarie ed umane destinate all'assistenza delle imprese, l'ICE di oggi non funziona meglio dell'ICE di tre anni fa. L'insoddisfazione di tutti gli operatori è purtroppo generale, per cui, continuando così, ne soffrirà gravemente l'intera economia nazionale.

Riaffermata, dunque, l'esigenza di restituire con urgenza all'Istituto un'amministrazione nella pienezza dei poteri, occorre ribadire alcuni punti fermi che la legge di riforma deve fissare una volta per tutte. Se infatti si vuole restituire all'Istituto competitività affinché possa recuperare una reale funzione di indirizzo in materia di commercio estero, occorre avviare senza indugi un processo di ristrutturazione che lo metta in condizione di corrispondere alle esigenze delle imprese italiane in un momento in cui le sfide poste dalla globalizzazione dell'economia mondiale rendono sempre più dura la concorrenza sui mercati internazionali.

L'ICE ha dunque bisogno di una riforma adeguata e non di una riforma qualunque. In primo luogo, occorre decidere quale sia la natura giuridica da dare all'ente per renderlo funzionale alle esigenze del sistema produttivo italiano. Sotto tale profilo non può non ricordarsi che la stessa ragione d'essere dell'Istituto

deriva dall'esistenza di un interesse della collettività e, dunque, di un interesse pubblico ad un sistema imprenditoriale stabilmente presente e radicato nei mercati internazionali e che il raggiungimento di questo obiettivo deve essere agevolato attraverso adeguate azioni di supporto.

Tutte le imprese italiane debbono essere messe in grado, attraverso l'ICE, di poter competere sui mercati esteri. Il mercato, infatti, è un sistema a cui tutti debbono, in partenza, essere posti in condizione di partecipare in maniera paritaria. Gli svantaggi alla partenza costituiscono ostacoli sia alla libera iniziativa, sia all'espansione produttiva. L'ICE deve rimuovere questi ostacoli.

Tale esigenza, avvertita in tutti i paesi del mondo, industrializzati o meno, vale *a fortiori* per l'Italia, la cui economia è notoriamente di trasformazione e, quindi, dipende in maniera notevolissima dall'andamento del commercio estero, sia dal punto di vista dell'importazione di materie prime sia dell'esportazione del prodotto finito o dei semilavorati.

L'essenza pubblica dell'interesse tutelato comporta necessariamente la natura pubblica dell'organismo istituzionalmente preposto alla sua realizzazione fattuale. Solo un ente pubblico non economico, non condizionato quindi da logiche di profitto o da ragioni di sopravvivenza sul mercato, è in grado, infatti, di garantire un sostegno alle imprese che sia generale, imparziale e facilmente accessibile a tutte le imprese, in particolare alle piccole e medie (le grandi, in genere, hanno i loro «ICE» privati). Inoltre, la necessità di consentire anche al semplice artigiano di usufruire di servizi utili per operare con l'estero e gli oneri derivanti dalla realizzazione di iniziative con forti contenuti di immagine implicano la necessità di un prevalente contributo pubblico.

È da rilevare poi che l'unica rete di assistenza alle imprese sui mercati internazionali è rappresentata dai quasi ottanta uffici dell'ICE; non ne esistono altre. Le camere di commercio italiane all'estero, dobbiamo dirlo, sono solo *club* organizzati con logiche private, nate per

supportare una ristretta comunità di imprenditori già operanti *in loco* e, dunque, con interessi diversi — se non talvolta opposti — da quelli delle imprese che vogliono entrare per la prima volta in quel mercato.

In questo ambito va anche sottolineato che la rete estera dell'Istituto assiste mediamente, ogni anno, oltre a 20 mila imprenditori nazionali, ben 180 mila imprese estere, interessate ad importare prodotti italiani e che, contrariamente a quanto da alcuni asserito, la sua presenza è indispensabile non solo nei nuovi mercati, ma anche in quelli « maturi ». Per la moda, per le piastrelle, per i mobili, per i settori dei beni di largo consumo e, quindi, per il 70 per cento del nostro *export*, l'Europa rimane il mercato fondamentale.

Malgrado ciò — ed in questo mi rivolgo al sottosegretario qui presente — è giunta da poco la notizia che è già stata decisa — ed in un caso addirittura effettuata — la chiusura di uffici ICE in Europa, tra cui alcuni ubicati in paesi di fondamentale importanza per l'*export* italiano, quali Grecia, Portogallo, Svizzera e Germania: domando se questo sia vero. Circolano tra l'altro voci sempre più insistenti ed attendibili circa un piano di ulteriori chiusure, tali da comportare il sostanziale annullamento della rete ICE in Europa occidentale, area che ha potuto assorbire — ripeto — circa il 70 per cento dell'*export*. Ciò mentre i nostri concorrenti potenziano le rispettive reti anche all'interno dell'Unione europea, come l'Austria, che nei mesi scorsi ha aperto addirittura il suo terzo ufficio di promozione commerciale in Italia. È dunque assolutamente necessario che l'ICE riprenda e potenzi la sua presenza invece di proseguire nell'abbandono di sedi e di attività.

Ritornando alla questione relativa alla natura dell'ICE, la soluzione di ente pubblico non economico è contenuta sia nella proposta di legge avanzata dal gruppo di alleanza nazionale, primi firmatari l'onorevole Amoruso, qui presente, ed il sottoscritto, sia nel testo approvato dal Senato e licenziato senza modifiche dalla

Commissione attività produttive della Camera; è una soluzione che, come ha sottolineato il presidente Nesi, appare in linea con quelle adottate pressoché universalmente dalle legislazioni degli altri paesi industrializzati e concorrenti.

Secondo i dati OCSE su 122 organizzazioni di promozione commerciale di altrettanti paesi, 32 sono incorporate addirittura in ministeri, 61 hanno natura di ente pubblico non economico, 16 corrispondono ad altre forme di ente pubblico sovvenzionato dallo Stato, e solo 13 assumono veste privatistica. Quindi, su 122 organizzazioni appena 13 — ripeto — sono private e tra gli Stati industrializzati soltanto Finlandia e Svizzera hanno optato per la soluzione privatistica, mentre le grandi democrazie si sono organizzate attraverso enti pubblici.

La natura di ente pubblico non economico consente inoltre di risolvere i gravi problemi che altrimenti si porrebbero in relazione allo *status* giuridico degli uffici ICE operanti all'estero. Sotto tale profilo occorre sottolineare che la soluzione adottata dal testo in discussione all'articolo 3, comma 4, è la stessa contenuta nella proposta di legge avanzata dal gruppo di alleanza nazionale. Essa ci sembra corretta ed appare l'unica in grado di dare certezza giuridica agli uffici ICE all'estero, molti dei quali si trovano attualmente in condizioni di dubbia regolarità a causa dell'errata formula di accreditamento contenuta nella precedente legge di riforma n. 106 del 1989.

Sotto il profilo delle funzioni, l'articolo 2 del progetto di legge in discussione sembra apparentemente esaustivo, mentre in realtà si rendono necessarie alcune integrazioni, come per esempio quella relativa all'attività di *import promotion*. Il reperimento di materie prime strategiche a condizioni favorevoli è infatti elemento essenziale per la successiva competitività dei prodotti italiani sui mercati internazionali.

Per quanto riguarda la struttura organizzativa, un Istituto per il commercio con l'estero efficiente deve avere anzitutto una sede centrale snella, ma sufficientemente

sviluppata per poter coordinare una complessa rete periferica e gestire il programma promozionale. Tale sede dovrà essere necessariamente ubicata nella capitale per consentire un serrato e continuo dialogo con il ministero vigilante, con i dicasteri interessati all'attività di internazionalizzazione dell'economia italiana e con gli altri enti del comparto (SACE, Mediocreto, SIMEST ed altri). A questo riguardo noi di alleanza nazionale abbiamo presentato in Commissione un emendamento, che poi abbiamo ritirato trasformandolo in un ordine del giorno che il Governo ha già dichiarato di accogliere.

La rete degli uffici in Italia dovrà avere essenzialmente un carattere di raccordo e di sinergia con le strutture produttive locali, in modo da coglierne le specifiche esigenze ai fini di un loro mirato supporto. Pare tuttavia necessario limitare il numero degli uffici sul territorio nazionale in un ambito regionale, anche per ridurre i costi. In tal senso potrebbe rendersi necessario un trasferimento delle competenze in materia di controllo di qualità (per esempio sui prodotti ortofrutticoli) ad un altro ente (quali l'AIMA o altri), in modo da razionalizzare le strutture sul territorio e contenere la spesa. Riteniamo che il Governo potrebbe essere sensibile a questa esigenza.

Un moderno ente di promozione dell'*export* dovrà invece avere una struttura di uffici all'estero la più ramificata possibile, in modo da corrispondere alle esigenze delle imprese sia sui mercati di tradizionale destinazione dei prodotti italiani sia nei nuovi paesi con forte potenziale di assorbimento di merci, investimenti e tecnologie italiane. A tale riguardo non può sottrarsi la necessità di salvaguardare la presenza dell'ICE nei paesi industrializzati dell'Europa, ma anche del nord America, aeree dove sono tutt'oggi concentrati molti aspetti del nostro *export* e dove esistono notevoli difficoltà di inserimento delle piccole e medie imprese italiane, soprattutto di quelle provenienti dal Mezzogiorno, che hanno possibilità di ulteriore sviluppo e possono diventare più

numerose. È velleitario infatti pensare che aziende che operano per la prima volta sui mercati internazionali siano in grado di penetrare con successo, senza alcun supporto, in aeree che, anche se vicine geograficamente, presentano notevoli differenze culturali, linguistiche e di prassi commerciale. È ovvio dunque che la presenza dell'Istituto dovrà necessariamente estendersi anche a nuovi mercati, in particolare a quelli delle economie in transizione dell'Europa orientale e delle Repubbliche dell'ex Unione sovietica, nonché ai paesi del bacino del Mediterraneo e a quelli dell'estremo e vicino Oriente.

Bisogna evitare che in molti paesi l'appoggio al mercato locale diventi un'avventura pericolosa. Gli uffici ICE presenti in tali paesi costituiscono riferimenti essenziali per il successo del nostro commercio con l'estero. A questo riguardo, il presidente Nesi ha fatto riferimento alla collaborazione prevista dall'articolo 3, comma 5, che recita: « Le unità operative all'estero operano in stretto collegamento con le rappresentanze diplomatiche italiane per il coordinamento delle attività promozionali... ». Nella proposta di legge a prima firma dell'onorevole Amoruso, che avevo sottoscritto, si usava l'espressione « collaborano con le rappresentanze diplomatiche italiane per il coordinamento delle attività promozionali... ». Accettiamo la più impegnativa espressione « operano in stretto collegamento », convinti che la politica estera italiana non possa essere disgiunta da una politica commerciale adeguata, così come una politica commerciale adeguata non può non avere il supporto di una politica estera *tout court*.

A questo proposito, occorre da parte delle rappresentanze diplomatiche tradizionali la presenza di una sensibilità e una competenza maggiori, nonché una partecipazione più operativa in termini di convinzione oltre che di conoscenza dei problemi del commercio estero italiano nei singoli territori, nei diversi paesi. Se accettiamo la dizione « operano in stretto collegamento » significa che di stretto collegamento deve trattarsi e non di un atteggiamento di egemonia — perdonatemi

il termine — della tradizionale rappresentanza diplomatica, spesso insensibile alle ragioni economiche dell'espansione del prodotto italiano nel mondo o dell'importazione dall'estero delle materie prime.

Bisogna evitare poi la preponderanza degli interessi di una categoria a danno di altre o, peggio, la concentrazione delle risorse a favore di un solo settore. Certo, l'Istituto per il commercio estero deve avere il compito di sostenere gli interessi italiani e quindi anche interessi particolari; ma attenzione: tante volte esperti, responsabili e dirigenti ICE che provenivano da particolari settori o categorie, anche al di là di specifiche «tenerezze» verso i compatti di provenienza, hanno sacrificato altri settori di cui non avevano elementi di conoscenza. La visione generale e l'aggiornamento continuo rappresentano elementi essenziali perché la funzione pubblica sia svolta, come ho già detto, nell'interesse di tutte le imprese, per porle tutte in condizioni paritarie di partenza nella partecipazione allo sviluppo del commercio estero.

Considerate poi le esperienze negative che, in ultima analisi, hanno determinato il commissariamento dell'Istituto, è indispensabile evitare qualsiasi ritorno all'ente così come concepito in passato e prevedere precisi paletti legislativi per scongiurare il ripetersi di abusi, a cominciare dall'eccessivo lievitare degli emolumenti previsti per gli organi di gestione.

Il punto focale dell'attività del nuovo ICE è a nostro avviso rappresentato dal piano nazionale delle attività di *promotion* all'estero. Questo piano annuale deve essere però impostato secondo una strategia a più lungo termine. Il collega aveva fatto riferimento ad un piano triennale; forse non è necessario precisare la triennalità, ma una strategia a lungo termine si rende necessaria, pure in tempi di grandi cambiamenti, di grande evoluzione dell'attività commerciale per l'estero. Bisognerà quindi raccogliere sinergicamente le iniziative e le istanze provenienti dalle categorie, dai compatti produttivi e, nei limiti del possibile, dalle singole realtà locali. Per rendere efficace la *promotion*

pubblica sui mercati esteri, anche considerata la limitatezza dei fondi a disposizione, è vitale l'impostazione di una strategia di coordinamento che eviti le duplicazioni e l'inutile proliferare degli interventi. Sotto tale profilo è da consolidare lo sforzo di coordinamento con le strutture regionali che la riforma, approvata in Senato ed in Commissione alla Camera, tratta per il futuro.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Rasi.

GAETANO RASI. Mi limito a rilevare che l'attuale gestione non è razionale, in quanto l'Istituto destina ogni anno quasi 20 miliardi al pagamento di canoni di locazione, quando un investimento iniziale, tutto sommato non esorbitante, potrebbe dare all'ente la possibilità di procedere ad una capitalizzazione, risparmiando sugli affitti e di dotarsi di un patrimonio immobiliare in mercati affidabili che potrebbe essere alienato in qualsiasi momento, realizzando così il capitale investito.

Riteniamo che il contratto nazionale di lavoro previsto per il comparto non possa essere modificato e lascio ad eventuali altri interventi il compito di apportare ulteriori elementi. Un'ultima considerazione è che va esteso a tutti i funzionari italiani comandati all'estero il trattamento previsto per altri incarichi. Una perequazione dei trattamenti è necessaria per l'efficienza dell'Istituto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ortolano. Ne ha facoltà.

DARIO ORTOLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il progressivo mutamento del quadro di riferimento internazionale, la disciplina comunitaria e la sempre più stretta interdipendenza dello scambio commerciale a livello mondiale hanno reso ancora più urgente una disciplina specifica di sostegno e di protezione alle nostre esportazioni. In questo contesto, fondamentale rilevanza assume la fun-

zione e l'iniziativa dell'ICE, che costituisce il principale strumento operativo del Ministero del commercio con l'estero, avendo come fine quello di promuovere all'estero la produzione italiana, di fornire informazioni agli operatori italiani sui mercati esteri e in generale di assistere le imprese italiane operanti all'estero.

Nel corso della passata legislatura, il Parlamento aveva già affrontato l'esame di una serie di progetti di riforma dell'ICE, senza tuttavia riuscire ad approvarne alcuno. Anche il nostro partito, in particolare con la proposta di legge Galdelli, aveva avanzato alcune opzioni di fondo e linee di direttiva di riforma dell'ICE, in funzione di una migliore attività di promozione della internazionalizzazione delle imprese, con particolare riguardo per quelle di piccole e medie dimensioni, inserite nell'ambito di una più generale riorganizzazione e di un coordinamento di tutti gli organismi attualmente operanti nel settore.

A tale fine, in quella proposta di legge indicavamo la necessità di attribuire al Ministero del commercio con l'estero il compito di predisporre un piano programmatico annuale con proiezione triennale, approvato dal Consiglio dei ministri, inteso come un sistema unitario di intervento pubblico in grado di armonizzare le politiche settoriali, ridurre le spese ed evitare duplicazioni di interventi. Il piano programmatico annuale — secondo la nostra proposta di legge — aveva il compito di determinare: i programmi nazionali di intervento in relazione alle aree geografiche ed ai diversi comparti produttivi; il piano promozionale, la cui gestione fosse affidata all'ICE; il contributo posto a carico dello stato di previsione del Ministero per il funzionamento dell'ICE stesso; le risorse statali destinate alle attività previste dal piano programmatico. Al piano programmatico era poi affidato il compito di coordinare l'attività di istituti come la SACE, il Mediocredito centrale, le camere di commercio e tutti gli altri organismi pubblici, con una strategia che tendesse allo stesso obiettivo.

Nell'ambito poi della riorganizzazione e del coordinamento degli organismi operanti nel settore della internazionalizzazione, previsti dalla nostra proposta di legge, rientrava la costituzione di un apposito ufficio nazionale incaricato di curare i rapporti con l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) e di un Consiglio nazionale per l'esportazione, presieduto dal ministro del commercio con l'estero. Veniva prevista anche l'istituzione di comitati regionali di coordinamento, incaricati di formulare proposte e di fornire programmi promozionali regionali al Consiglio nazionale per l'esportazione.

Per quanto riguarda l'ICE, pensiamo quindi che vada ribadito il carattere di ente di diritto pubblico, dotato di una sua personalità giuridica, operante secondo criteri di efficienza e modalità gestionali ispirate a modelli aziendali, sulla base di programmi predisposti dal ministro del commercio con l'estero. Lo stesso ministro deve essere incaricato di vigilare sull'operato dell'Istituto e di approvare, oltre che le delibere del consiglio di amministrazione riguardanti i bilanci dell'ICE, anche tutte le altre delibere indicate nella proposta di legge. Riteniamo inoltre che l'ICE debba conservare una articolazione in una sede centrale, in sedi regionali in Italia e in sedi all'estero e debba svolgere compiti di promozione, informazione, formazione in ordine all'attività commerciale all'estero e all'internazionalizzazione delle imprese, cui si deve aggiungere l'attuazione del programma promozionale contenuto nel piano di programmazione e la gestione delle iniziative promozionali all'estero da parte degli altri enti pubblici. All'ICE, i cui organi sono il presidente, il consiglio di amministrazione, il collegio dei revisori ed il direttore generale, compete l'elaborazione anche di piani quinquennali di attività e organizzazione.

Lo statuto dell'ICE, che ne definisce i compiti, i poteri e l'ordinamento, viene emanato con decreto del Presidente della Repubblica su parere del ministro del commercio con l'estero.

Le entrate sono costituite dalle somme corrisposte dagli operatori economici, sia pubblici che privati, a parziale rimborso dei costi dei servizi utilizzati, e da contributi statali.

La disciplina della gestione patrimoniale e finanziaria si ispira alle norme del codice civile in materia di imprese. Oggi sosteniamo, come è nel provvedimento di legge in discussione, che per quanto riguarda il rapporto di lavoro dei dipendenti esso debba essere regolato da contratti collettivi degli enti pubblici non economici.

Partendo quindi dal presupposto che l'ICE rimanga un ente autonomo, che abbia natura pubblica, che agisca avendo di mira interessi pubblici ma con un'organizzazione flessibile, rapida, con procedure amministrative semplici, con strutture gerarchiche chiare, ci sembra che il provvedimento di legge, nel testo unificato trasmesso dal Senato e da oggi al nostro esame, abbia queste caratteristiche.

Restano tuttavia alcuni problemi che dal nostro punto di vista debbono essere chiariti. Il primo di essi concerne la distinzione tra l'attività istituzionale e quella promozionale, che non trova nel testo una precisa definizione. Il secondo problema riguarda i rapporti tra le unità operative all'estero e le rappresentanze diplomatiche italiane; a tale riguardo è necessario che tutta la nostra presenza pubblica in un paese estero sia strettamente unita da una collaborazione costante tra addetto commerciale, direttore dell'ICE, direttore della camera di commercio italiana e direttore dell'ENIT e non lasciata a rapporti personali. Il terzo problema riguarda l'analisi dei costi e dei benefici dell'ente, analisi che deve essere maggiormente precisata.

Con gli emendamenti che abbiamo presentato intendiamo affrontare proficuamente tali problemi, risolvendo i quali sarà per noi possibile esprimere un convinto giudizio positivo sul testo in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, c'è del marcio in ... Danimarca ! Questa è un'espressione a cui si ricorre quando si vuol dire che c'è qualcosa che non va. Nel caso specifico c'è qualcosa che non va nell'essenza di una organizzazione.

E quando parliamo di ICE possiamo dire che l'espressione che ho citato — sia pure in senso lato — è sicuramente pertinente. L'ICE — quello di oggi — è il frutto di una legge (la n. 106 del 1989) che aveva già tentato di porre rimedio all'inefficienza che l'Istituto aveva dimostrato di avere sui mercati esteri.

Lo scopo per il quale l'ICE era stato creato e per il quale doveva agire era quello di dare un'assistenza soprattutto alle aziende medie e piccole, alle esportazioni e magari anche alle importazioni (più avanti dirò per quali ragioni). E questo perché le aziende medie e piccole da sole avrebbero potuto non avere (quasi sempre non avevano e non hanno) i mezzi economici, finanziari, informativi e a volte anche il personale per poter aprire nuovi mercati. Per loro l'ICE doveva essere la guida, la fonte di informazione e l'aiuto. Seppure per un breve periodo di tempo, l'ICE avrebbe dovuto prendere un po' per mano queste aziende o indicare loro la strada, consentendo loro di svolgere al meglio — in senso positivo per se stesse e conseguentemente per il paese — il loro ruolo di soggetti operanti a livello internazionale.

Purtroppo il marcio dal punto di vista organizzativo, che sia connaturato alla nascita dell'ente o che sia arrivato dopo, è evidente. Oggi sono rarissime le piccole e medie imprese che possono dire di essere soddisfatte di come l'ICE lavora, anzi sempre più spesso, e soprattutto negli ultimi anni, per vari motivi, anche durante il periodo di commissariamento, si è levata la voce delle aziende piccole e medie italiane per lamentare la scarsa affidabilità ed assistenza, nonché lo scarso sostegno offerto dall'Istituto.

Ci sono tanti motivi che nella pratica spiegano queste inefficienze. Alcuni erano già stati esposti anche dal sottoscritto

all'Assemblea, quando si parlò della pro-roga del commissariamento; qualcun'altro lo citerò adesso. Di quanto avevo già detto la volta scorsa ricordo, soltanto per chi non avesse avuto visione dei dati che allora fornii, che circa l'80 per cento dei fondi di dotazione dell'ICE viene speso per automantenersi e che solo il 20 per cento circa viene utilizzato per la promozione dei prodotti e l'assistenza alle piccole e medie imprese.

Se analizziamo la pianta organica, vediamo un altro dei grandi motivi per cui l'ICE non sta svolgendo il suo compito. Parlo del personale in servizio censito al 1° gennaio 1997: si tratta, dunque, di dati molto recenti. In totale ci sono 1.072 persone, delle quali 629 lavorano nella sede centrale di Roma, 342 sono disseminate nelle varie sedi italiane e solo 101 stanno in sedi estere. Si dirà forse che questa è la situazione del personale in servizio, ma che la pianta organica è diversa. Non è così: una pianta organica fatta sotto la supervisione dell'attuale commissario con l'attuale dirigenza dell'ICE avrebbe previsto 1.200 persone, anziché 1.072 (quindi vi è stato un risparmio sul personale), di cui comunque 580 stavano nella sede centrale di Roma, 430 avrebbero dovuto essere disseminate in Italia e 200 all'estero.

Quando si parla di regionalizzazione — ho sentito qualche collega farlo poc'anzi — bisogna stare attenti a non equivocare. Sono uno strenuo difensore del federalismo e delle autonomie locali. Sono fortemente favorevole al decentramento di tante attività oggi assegnate ad organi centrali dello Stato, ma l'ICE è un po' come il Ministero degli esteri, è un po' come l'esercito: l'ICE è un ente nazionale che funziona tanto più in quanto riesce a porsi sinergicamente come rappresentante di tutte le forze che nel paese possono contribuire ad aiutare l'espansione della nostra economia.

Quando si parla di regionalizzazione, non si deve parlare di disseminare gli uffici in Italia. Infatti ben fa il progetto di

legge approvato dal Senato, oggi al nostro esame, a ridurre ad uno per regione gli uffici.

Quando si parla di decentramento e di federalismo si può alludere ad alcune attività, come quella oggetto di un nostro emendamento — ad esempio il controllo qualitativo dei prodotti ortofrutticoli — che giustamente possono essere assegnate alle regioni, le quali, una volta assorbita una parte di questo personale, potrebbero farsene carico (ma non altrettanto potrebbe avvenire per la promozione federale, regione per regione, all'estero). Già alcune regioni lo fanno ed è giusto che lo facciano in stretta collaborazione con un ente nazionale: l'ICE deve essere simbolo e garanzia di un servizio che oggi, nel commercio internazionale, si chiama «il sistema paese», deve essere cioè il punto di incontro di tutto quanto nel paese può essere utile — dalle banche alle assicurazioni alle informazioni all'immagine alla politica estera — ad aiutare la nostra economia mentre si incontra, nell'*export* e nell'*import*, con le realtà straniere.

Giusto a titolo di cronaca, per avvalorare l'ipotesi dell'inefficienza che, in parte, deriva da come è stata pensata la suddivisione del personale o da come essa si è venuta realizzando, devo dire che in servizio nell'ICE vi sono 41 dirigenti, di cui ben 20 operano in sede. Che cosa dirigano venti dirigenti in sede, mentre solo diciannove sono disseminati nelle centinaia di uffici all'estero, non è mia facoltà saperlo, anche se spero di conoscerlo ben presto. Ci sono due dirigenti disseminati in qualcuna delle regioni italiane. Perché due, dal momento che le regioni sono venti? Perché alcuni uffici non hanno un dirigente ed altri sì? Ci sarà qualche oscuro motivo che mi sfugge.

A parte i dirigenti, vi è una pletora di livelli VII.2 e VII.1 non prevista dalla pianta organica; si tratta del VII livello, che presenta un gradino in più, per cui prende la denominazione di VII.1 e VII.2. Nella pianta organica era previsto solo il VII livello, invece esistono anche questi altri livelli e non sono composti da poco personale, perché i dipendenti al livello

VII.2 sono 130, di cui naturalmente 65 in Italia e 41 all'estero, mentre sono 217 al livello VII.1, di cui 115 in sede, 76 sempre in Italia ma in altre sedi e 26 all'estero. Gli appartenenti al VII livello sono 347, di cui 180 nella sede nazionale, 100 in giro per l'Italia e solo 67 all'estero.

È strano perché, se pensiamo ad una società che ha come compito principale quello di operare con l'estero, ovviamente ci aspettiamo, così come succede in tutte le società di grande *trading* nel mondo, che il grosso del personale, soprattutto quello più qualificato, sia dislocato nelle sedi straniere. Ebbene, non so giudicare se il personale in questione sia qualificato, ma devo dire che, sotto il profilo numerico, da noi avviene esattamente il contrario.

È necessario quindi riorganizzare tale struttura, partendo dalla considerazione che, oltre ai dati numerici ed alle valutazioni in ordine al modo in cui vengono spesi i soldi, anche la scelta del personale, per quanto si sa, non è stata fatta — non intendo entrare nel merito delle questioni inerenti ai singoli dipendenti, che io non sono in grado di conoscere né è compito mio conoscere — tenendo conto di una particolare esperienza; anzi, da quanto mi risulta — ma mi farebbe piacere essere smentito perché sarei contentissimo di ricredermi — moltissimi dipendenti, se non la maggior parte dei dipendenti dell'ICE sia in Italia che all'estero, non hanno avuto precedenti esperienze in altre aziende. Sono entrati all'ICE ed hanno fatto la loro strada, chi più chi meno, all'interno dell'ICE. Ciò non è di per sé sempre negativo, ma per aiutare le aziende ad esportare non sarebbe male assegnare funzioni del genere non ad una persona suo malgrado obbligata a diventare funzionario, bensì ad una persona che in qualche momento della sua vita sia stata obbligata ad ingegnarsi per vendere al meglio un paio di scarpe, una lavatrice o un'automobile, oppure per comprare al meglio dei rottami di acciaio, dei prodotti chimici e via dicendo.

Purtroppo anche in questo caso il marcio in Danimarca c'è, perché abbiamo

visto che anche le scelte politiche, al di là delle singole persone che hanno molto spesso deciso i vertici di questo ente, hanno preso strade diverse rispetto all'esperienza acquisita sul campo. Molte volte sono state nominate ai vertici dell'ICE persone che vi si trovavano o per titolo onorifico o per competenze del tutto teoriche. Ritengo sia utilissimo avvalersi di competenze teoriche, che sono sempre le benvenute perché importanti, ragion per cui esiste ed esisterà anche secondo il nuovo progetto di legge un organo consultivo nel quale le competenze teoriche potranno trovare la loro esatta collocazione; tuttavia al vertice — mi riferisco al consiglio di amministrazione, alla presidenza ed alla direzione generale — occorrono persone che non abbiano soltanto conoscenze teoriche (tanto meglio se le hanno), ma che conoscano anche le difficoltà quotidiane del piccolo dipendente o del grande dirigente, del piccolo imprenditore o del grande imprenditore, che si scontrano con le difficoltà materiali, meschine e piccole, connesse alla necessità di battere la concorrenza e di essere artefici e protagonisti sul mercato estero.

Facciamo l'esempio dell'ex Unione sovietica. Uno dei grossi problemi dell'ex Unione sovietica — un professore di diritto internazionale ne può essere al corrente, ma solo in via incidentale — è rappresentato dalle comunicazioni, dalle mancate risposte alle sollecitazioni. Ebbene, avere un ufficio ICE, magari più uffici ICE nell'ex Unione sovietica è un fatto di importanza capitale per coloro che non possono permettersi il lusso di andare avanti e indietro con l'aereo tutte le settimane. Sono piccoli problemi che l'operatore avverte sulla propria pelle e che invece il funzionario dell'ICE, spesso pago di essere diventato funzionario o magari dirigente, sottovaluta perché alla fine del mese non deve incrementare le sue entrate o le sue vendite né deve migliorare il livello degli acquisti.

Ai colleghi che si sono espressi a favore dell'ICE come istituto pubblico economico devo dire che anch'io in un primo tempo (e ne faccio ammenda) ero stato abbaci-

nato da questa stessa idea perché ritenevo che fosse giusto — e tuttora lo ritengo — organizzare l'ICE in termini di ottimizzazione gestionale, per cui anche l'efficienza dell'amministrazione avrebbe dovuto avere a modello quella di un'azienda privata, come se dovesse rispondere in termini di profitto.

Quando però si deve decidere se l'ente debba essere economico o meno, mi rendo conto che è giusta la scelta che vuole l'ICE ente non economico perché l'Istituto non avrà il suo profitto allorché chiuderà il bilancio in pareggio, bensì quando avrà aiutato l'economia italiana a migliorare, ottimizzandoli, i propri rapporti con l'estero sia nell'importazione sia nell'esportazione.

Il settore dell'importazione è molto importante e non si deve credere, come invece osservava poc'anzi il collega, che l'ICE, in quanto Istituto per il commercio con l'estero non debba occuparsi di importazione perché il nostro è un paese di trasformazione, per cui l'importazione è importante almeno quanto l'esportazione. Solo ottimizzando le importazioni potremo essere, almeno teoricamente, nelle condizioni migliori per esportare. È giusto dunque che l'ICE abbia tale funzione e che, ove possibile, contribuisca a creare le condizioni affinché diventi appetibile, per quanto di sua competenza, la possibilità per un potenziale investitore straniero di investire in Italia. Sarebbe assurdo che noi rinunciassimo a questo compito, che è importantissimo perché quanti più capitali esteri verranno investiti in Italia, tanto maggiori saranno i benefici per il paese.

Sempre nell'ambito dell'ipotesi dell'ICE in veste di ente pubblico non economico, anche il personale dovrebbe sottostare al contratto di lavoro del pubblico impiego perché non credo che attraverso un contratto di lavoro privato si ottenga maggiore efficienza, magari rispondendo in prima persona del lavoro svolto. Concordo sulla previsione di una maggiore responsabilizzazione del personale, ma dovrebbe essere il contratto di pubblico impiego a dare queste prospettive; in caso contrario dovremmo applicare questa stessa logica

ad altri settori dello Stato, i quali tutti hanno bisogno di essere incentivati. Se ne deduce che, se i contratti pubblici non servono a nulla, sono sbagliati, allora devono essere annullati per applicare a tutti gli enti pubblici un contratto di lavoro privato; se però hanno un senso (non so fino a quando), se cioè per gli enti pubblici devono valere contratti di lavoro pubblico, è giusto che questi valgano per il personale dell'ICE, naturalmente tenendo conto della peculiarità dell'attività svolta.

Come è noto, forza Italia aveva presentato una proposta di legge alternativa in alcuni punti molto differente dal provvedimento approvato dal Senato e oggi sottoposto al nostro esame. Nel corso del dibattito in Commissione ci siamo però resi conto che da parte del Governo c'era lo stesso nostro spirito costruttivo; abbiamo avuto l'impressione — ci auguriamo di non doverci ricredere — che il Governo avesse la ferma e ferrea volontà di far sì che l'ICE non avesse un'ennesima ristrutturazione fine a se stessa, ma diventasse uno strumento di aiuto e di supporto alle aziende straniere. Questo è il motivo per il quale abbiamo ritirato la maggior parte dei nostri emendamenti sostituendoli con un ordine del giorno, contenente alcuni suggerimenti di carattere pratico, che il Governo ha manifestato di voler apprezzare.

La ragione per la quale siamo favorevoli al provvedimento, anche se così diverso da quello da noi pensato e presentato, oltre alla necessità ed urgenza (sulla quale più tardi mi soffermerò) è che siamo consci che gran parte della vera organizzazione dell'ICE non deriverà direttamente dalla legge, ma dal modo in cui saranno redatti il regolamento e lo statuto.

A seconda di quanto verrà previsto dal regolamento e dallo statuto si delineerà l'organizzazione dell'ICE. Per quanto riguarda la qualità dei *manager*, anticipo che ci opporremo e « urleremo » all'opinione pubblica e alle aziende italiane qualora — da qualunque parte — dovesse essere avanzata ed accettata l'ipotesi di

affidare a persone con il solo titolo di professore universitario incarichi all'interno del consiglio di amministrazione o addirittura alla presidenza o alla direzione generale! Riteniamo che nel consiglio di amministrazione — e ancor di più alla presidenza e alla direzione generale — debbano esservi persone con talune caratteristiche, scelte da chi di competenza; tuttavia tra tali caratteristiche vi devono essere assolutamente sia un'esperienza pluriennale — provata sulla propria pelle — nel commercio internazionale sia — ove possibile; ma mi auguro in tutti i casi possibili — la conoscenza di qualche lingua straniera.

Quest'ultima caratteristica è molto importante perché apre nei fatti una possibilità di comprensione di culture e di modi diversi ed aiuta ad essere più aperti nei confronti dei paesi esteri i quali — badiamo bene! — dal punto di vista del commercio internazionale non sono più soltanto quelli dell'Europa occidentale; non esistono più — ed esisteranno sempre meno — barriere doganali, a prescindere o meno dalla moneta di Maastricht. La Francia, l'Austria, la Germania, la Spagna e gli altri paesi che fanno parte dell'Unione europea vanno considerati oggi come un mercato interno. Dirò di più: le piccole e medie imprese, pur incontrando qualche problema in più se operano all'estero, nella sostanza si trovano di fronte ai medesimi problemi che incontrano a Parigi, a Napoli o a Bitonto. Con l'estero vi è una difficoltà in più che è rappresentata dalla differenza della lingua. Nella sostanza, quindi, se non esistono più barriere doganali, vuol dire che oramai vendere in Francia o in Puglia non costituisce più una grande differenza; come pure acquistare dalla Germania o dalla Sicilia.

In presenza di grandi risorse economiche, riterrei opportuno insistere perché vi siano ancora in tutta Europa degli uffici dell'ICE, ma, se si deve ottimizzare la spesa in presenza di risorse economiche ridotte, sarebbe meglio rafforzare le strutture dell'ICE nei paesi di più difficile penetrazione, nei quali si incontrano quo-

tidianamente maggiori difficoltà materiali e di comprensione delle dinamiche di mercato rispetto a quelli in cui i rapporti di interscambio sono diventati consuetudinari per tutta la nostra economia.

Tornando al punto sul quale mi ero soffermato in precedenza, ribadisco che, proprio perché siamo consci del fatto che il regolamento e lo statuto saranno il vero specchio della struttura dell'ICE del futuro, riteniamo opportuna una particolare attenzione nella loro predisposizione.

In linea di massima, ci dichiariamo relativamente favorevoli allo spirito ed alla sostanza della legge in esame, permettendo che saremo molto vigili sulla sua applicazione e sulle scelte che verranno fatte dall'Istituto e che, qualora quest'ultimo dovesse (purtroppo potrebbe anche avvenire, ma spero proprio che ciò non si verifichi) ripercorrere strade già percorse di inefficienza e — a volte — di incapacità, indicheremo chiaramente le responsabilità!

In conclusione, vorrei fare riferimento ad una lettera che mi è stata inviata dalla segreteria di un sindacato che è rappresentato all'interno dell'ICE, nella quale si fanno affermazioni che vorrei che fossero prese in considerazione in particolare da quei colleghi che pensano — per vari motivi ed anche legittimamente — sia giusto fare ostruzionismo a questa legge. Pur trattandosi — lo ripeto — di un provvedimento che non ci soddisfa al 100 per cento, riteniamo invece che forse in questo momento potrebbe rappresentare una strada per andare avanti.

Quella lettera è del seguente tenore: «Apprendiamo che la discussione in aula del progetto di legge e di varie proposte di legge recanti riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero sta subendo un interminabile slittamento». La lettera, scritta evidentemente prima che si sapesse che nella settimana in corso si sarebbe pervenuti alla discussione del provvedimento, prosegue: «Abbiamo sperato che con il ritiro degli emendamenti proposti da alcuni gruppi politici fosse possibile una rapida decisione da parte del Parlamento, ma le nostre aspettative, come

quella di gran parte del personale dell'ICE, desideroso di poter lavorare, sono andate finora totalmente deluse. Il differimento del termine del 28 febbraio del commissariamento dell'ICE è oltremodo nocivo per quel che rimane di funzionalità di un ente che, specie durante la sonnecchiante gestione Onida, ha visto il sovertimento di ogni norma vigente e la perdita di fatto di molte specifiche funzioni. Inoltre si aggiunge a ciò la palese contraddittorietà delle organizzazioni sindacali — CGIL, CISL e UIL — che se da un lato sostengono la necessità di un'urgente riforma, dall'altro remano contro la sua realizzazione, sostenendo, tra l'altro, di aver ottenuto il consenso unanime del personale» — per informazione: in tutto trenta persone circa presenti all'assemblea del 24 febbraio scorso — «alla riconferma dello specifico assetto contrattuale pubblico della disciplina del rapporto di lavoro, secondo quanto previsto dall'articolo 73, comma 5, con riferimento al contratto assicurativo».

E ancora: «Ci rivolgiamo a lei che sappiamo sensibile (...)» — ma io dico che tutti siamo sensibili a queste cose — «e speriamo di non dover sopportare un'ulteriore proroga di questo ufficio commissoriale che, depauperando l'Istituto di ogni sua risorsa, fa balenare lo spettro di un nuovo pasticcio (legge n. 106 — Spa)».

Per la cronaca — e preannuncio che al riguardo presenterò un'interpellanza al Governo — voglio leggere anche il seguente *post scriptum*: «A titolo informativo, chi scrive dagli inizi del 1994 è impegnato a livello sindacale e politico nel ritorno della legalità e trasparenza all'ICE» — posso confermare questa affermazione — «con senso di servizio civico per una istituzione pubblica». Nel *post scriptum* si legge anche che chi scrive: «È stato a sua insaputa, e contro la propria volontà, trasferito, senza alcun incarico, ad altro ufficio nella sede ICE, con decorrenza 3 marzo p.v., su disposizione di uno dei direttori esecutivi, ingegner Roberto Camoirano, senza che fosse comunicato nulla per iscritto».

Presenterò, come ho già detto, un'interpellanza su questo argomento poiché conosco la persona che ha scritto la lettera — ovviamente non per i rapporti di tipo privato, ma per l'attività svolta nell'Istituto — la quale ha sempre esercitato le proprie funzioni per rendere l'attività dell'ICE trasparente e finalizzata al servizio della collettività. Gradirei quindi sapere dal Governo quali motivazioni di carattere organizzativo abbiano indotto l'ingegner Roberto Camoirano a quel trasferimento senza alcun incarico ad altro ufficio di sede ICE e senza peraltro metterlo per iscritto.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, giungiamo alla fase finale di discussione, e mi auguro di approvazione, del provvedimento di riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero, dopo un lungo iter legislativo che ha visto impegnato il Parlamento già nel corso della XII legislatura.

In questa legislatura l'attenzione del Senato è stata richiamata, a partire dal 2 ottobre dello scorso anno, su impulso del Governo, con la presentazione del disegno di legge, atto Senato n. 1155, la cui discussione, congiuntamente a cinque progetti di legge presentati da diverse formazioni politiche al Senato, è approdata il 20 dicembre 1996 al testo alla nostra attenzione.

I lavori che si sono svolti nella X Commissione della Camera, sulla base della relazione del presidente Nesi, a partire dal testo unificato approvato dal Senato e con l'abbinamento di quattro proposte di legge recanti la prima firma dei colleghi Galdelli, Bergamo, Amoruso e Rivolta, hanno avuto, pur nell'approfondimento di aspetti determinanti della riforma dell'ICE, un unico nemico: la tirannia del tempo a nostra disposizione. Infatti, era ed è a tutti noto che avevamo dinnanzi, come tassativo, il rispetto del termine del 28 febbraio quale scadenza

del mandato conferito dal Governo al professor Onida in veste di commissario straordinario.

Il senso di responsabilità, accomunato alla necessità di pervenire ad un buon testo di legge, non ci ha impedito di approfondire, attraverso il dibattito prima e successivamente attraverso la proposizione di emendamenti, questioni che ci sono parse rilevanti al fine di un autentico processo riformatore.

I numerosi emendamenti discussi, parte dei quali valutati negativamente dalla Commissione e dal Governo, molti diventati ordini del giorno di impegno al Governo, sono la riprova che, nonostante il poco tempo a disposizione, l'approfondimento e gli orientamenti emersi recano il segno della necessità improrogabile di riformare l'ICE, superando definitivamente le fasi di gestione commissariale, ridefinendo la missione dell'Istituto per farlo decollare come strumento efficiente ed efficace al fine del posizionamento competitivo del sistema produttivo italiano sui mercati internazionali.

Con il provvedimento al nostro esame, dunque, si può affermare che l'ICE, opportunamente ripensato e ristrutturato, così come viene disposto nel progetto di legge n. 2934, può a tutt'oggi sviluppare tutte le potenzialità verso l'area della promozione dell'*export* e degli investimenti esteri, come asse portante del sostegno pubblico al processo di internazionalizzazione dell'economia nazionale e, per tale via, allo sviluppo del reddito e dell'occupazione.

È altresì possibile affermare che una chiara cornice istituzionale di riforma dell'ICE insieme ad un disegno strategico del Governo in ordine al sostegno ed allo sviluppo della nostra economia, sinergicamente legato a politiche attive del lavoro — così come viene delineandosi insieme all'opera di risanamento dei conti pubblici avviata dal Governo — può consentire, nello scenario complessivo, di affrontare meglio la globalizzazione dei mercati, l'internazionalizzazione delle imprese ed il paradigma della competitività.

L'urgenza che ha sospinto l'approvazione del testo in Commissione è derivata perciò non solo dalla scadenza del 28 febbraio, ma anche da una comune tensione circa le così rischiose sfide internazionali che ci attendono. L'Italia vive di commercio estero ed è evidente che esso rappresenta un elemento costante ed insostituibile per la vita economica del paese. Le nostre esportazioni hanno raggiunto livelli elevati non solo grazie ad un rapporto di cambio favorevole nel più recente passato, ma anche grazie alla tenacia ed alla capacità dei nostri imprenditori di penetrare nei mercati esteri, nonché a quello che oggi giudichiamo scarso funzionamento dell'ICE. Tale dimensione delle esportazioni italiane ha certo subito qualche flessione per effetto della rivalutazione della nostra moneta; ma sicuramente vi sono le condizioni, soprattutto per la vitalità delle piccole e medie imprese, per mantenere il passo con i livelli finora raggiunti, per svilupparli e per creare al tempo stesso attrazione verso il nostro paese da parte degli investitori esteri grazie alla maggiore stabilità conseguita.

Ecco che allora la necessità di un ICE riformato è condizione per garantire sempre più il rilancio del sistema Italia nel mondo. In ciò la riforma dell'ICE quale ente pubblico non economico, che promuove nel mondo il *made in Italy* o meglio sarebbe dire *by Italy*, va a vantaggio di tutto il nostro sistema economico, di tutte le imprese e non solo di quelle, poche o tante, che sarebbero in grado di farsi promozione per conto proprio.

Lo sviluppo dell'internazionalizzazione dipende certo dalla capacità delle imprese di porsi sul mercato, ma anche di restarci. Esportare non basta più, occorre essere in continuo contatto con i mercati conquistati attraverso una presenza e strumenti professionalmente validi. Occorre allora acquisire la cultura del mercato estero, tempi e metodi di comportamento. L'Istituto per il commercio estero dovrà, dunque, in sinergia con il sistema delle imprese, organizzare non solo le attività di promozione e vendita, ma anche quelle

che oserei definire del *post-vendita*, proprio per rimanere sui mercati che con tanta fatica si conquistano.

Una promozione durevole dell'immagine dell'Italia nel mondo presuppone la capacità di sostenere le attività di assistenza e di servizio alle imprese, ricercando soluzioni improntate alla tutela degli interessi del sistema-paese. A me sembra che il progetto di legge alla nostra attenzione contenga tutti gli elementi di riforma istituzionale, organizzativa e funzionale per adempiere a tale scopo.

L'immagine dell'Italia all'estero sarà rafforzata dalla riforma di questo Istituto che esce da un periodo indubbiamente difficile, come ricordavano i colleghi che sono intervenuti prima di me; si è infatti rischiato di promuovere solo l'Istituto e, con tutto il rispetto, i soli dipendenti. In questo senso, nella trasparenza e nell'efficienza, avendo cura di tutelare e riqualificare permanentemente il personale, il provvedimento in discussione si inserisce nell'ottica non solo del risanamento ma anche del rilancio dell'Istituto. L'urgenza dell'approvazione del provvedimento è per il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo dettato dai problemi di rilancio dell'Istituto e, soprattutto, dalla capacità di creare nuovi ed intensivi rapporti con i mercati esteri, preoccupati come siamo dalla fase di rallentamento dell'attività dell'ICE che l'attuale situazione di commissariamento ha creato.

Il testo unificato dei progetti di legge di riforma dell'ICE, approvato dal Senato il 20 dicembre 1996, per larga parte coincide con il testo proposto dal Governo, come ricordava il presidente Nesi. In sostanza, ciò in cui coincide conferma l'opportunità di considerare l'ICE come ente non economico, sia per il miglior trattamento fiscale sia per la semplificazione dei rapporti di lavoro; il piano annuale con proiezione triennale come strumento di coordinamento dell'attività del commercio con l'estero; il consiglio di amministrazione quale strumento manageriale di direzione dell'Istituto e il comitato consultivo quale sede di proposta da parte delle associazioni di categoria.

I punti di differenziazione sono i seguenti: come è noto, con l'articolo 3 si delinea la struttura organizzativa dell'Istituto, che si articola in una sede centrale, in uffici periferici dislocati sul territorio nazionale aventi ambito territoriale non inferiore, di norma, a quello regionale e, infine, in unità operative all'estero.

Per quanto riguarda la struttura estera dell'ICE, nei commi 4 e 5 si fa riferimento non ad uffici, bensì ad unità operative. Tali unità operative sono notificate nella forma richiesta dai singoli Stati esteri per la concessione dello *status* di agenzia governativa, che comporta esenzioni fiscali anche per il personale che vi presta servizio.

Il testo approvato dal Senato prevede che le unità all'estero operino in stretta collaborazione con le rappresentanze diplomatiche italiane, al fine di coordinare le attività promozionali svolte da altri enti pubblici e privati, a differenza del disegno di legge governativo che prevedeva esplicitamente un rapporto di dipendenza funzionale delle unità operative dalle rappresentanze diplomatiche. Il Governo ha presentato un emendamento che ripristina la seconda formulazione, predisponendo tuttavia un emendamento al comma 5 che sostituisce il previsto stretto collegamento tra le unità operative all'estero e le rappresentanze diplomatiche con un semplice rapporto di collaborazione.

Il Governo ha altresì presentato all'articolo 7 un emendamento che ha lo scopo di coinvolgere anche il ministro degli affari esteri nella definizione del piano annuale dell'ICE. Infine, il testo del comma 1 dell'articolo 10 in esame, diverso dal testo del disegno di legge presentato dal Governo, modifica la disciplina vigente, in quanto il personale dell'ICE non verrebbe più sottoposto ad una contrattazione autonoma, ma rinviato al generale contratto degli enti pubblici non economici.

Il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo aveva presentato un emendamento a tale scopo e si riserva di ripresentare in un ordine del giorno per la prossima discussione in Assemblea alcuni elementi

che contengono ancora una riflessione su questo tema, per vedere come sarà possibile, a partire dallo statuto e dal regolamento, riconsiderare il posizionamento del personale dell'ICE, per non creare discrasie con la legge generale di riforma del pubblico impiego (la legge n. 29) che pure consente, attraverso una serie di disposizioni, di premiare in forma privatistica l'efficienza, la capacità, il merito, la professionalità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, collega del Governo, credo, infine, che occorrerà davvero disporsi nella discussione di questo testo al miglior senso di collaborazione, così come abbiamo fatto in Commissione, perché la riforma dell'ICE trovi in questa settimana anche l'approvazione della Camera.

Le ragioni generali che ho cercato di esporre esigono da parte nostra responsabilità e tempestività nel dotare il Ministero del commercio con l'estero di questo importante strumento. Vedremo poi — e mi auguro che il Governo sia disponibile ad accoglierlo — come sarà possibile pensare ed istituire anche forme di coordinamento con i diversi ministeri interessati allo sviluppo di una politica industriale e di commercio con l'estero che sia in grado di dare al nostro paese quei necessari strumenti di stabilità che possono fare dell'Italia non solo un grande paese di esportazione, ma un grande paese ricettore di investimenti stranieri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ostilio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevole colleghi, nei confronti di questo testo, di questa riforma, avrei voluto tenere lo stesso atteggiamento positivo che poco fa ha assunto anche l'onorevole Rivolta, che ha parlato di «una buona riforma e di un buon testo». Devo dire invece che la mia posizione, e quella del gruppo del CCD, è fortemente critica rispetto al provvedimento in esame, che non risolve una serie di emergenze ed esigenze, che sono quelle dei nostri operatori all'estero.

Siamo stati chiamati ad occuparci dell'ICE non solo perché l'iter legislativo ci affida l'esame di questo provvedimento, ma soprattutto in forza di una situazione di malessere e di scarsa operatività spesso attribuita, in questi ultimi mesi, forse erroneamente, alla gestione commissariale; una scarsa operatività che gran parte degli operatori italiani hanno potuto registrare — ripeto — in questi ultimi anni, entrando in contatto con il comparto della promozione e dell'assistenza al commercio con l'estero. Certo qualcosa non funzionava da parecchio tempo nell'ambito dell'ICE, se è vero che lo stesso testo del decreto-legge n. 122 del 1994, convertito successivamente nella legge n. 600 dello stesso anno, poneva in capo al Ministero del commercio con l'estero l'obbligo di presentare al Parlamento un'ampia relazione contenente le proposte di organizzazione dell'Istituto stesso. Tale obbligo per il ministero era associato soprattutto al fatto che si dovesse riferire anche sul complesso delle altre istituzioni preposte all'internazionalizzazione dell'economia.

Ausplicavamo con questo testo, con questa riforma, di risolvere una serie di problemi che abbiamo vissuto nel settore del commercio con l'estero negli anni passati; invece ci troviamo ad esaminare, e probabilmente ad approvare, un provvedimento in un certo senso blindato, una piccola riforma dell'ICE, senza che nemmeno in una riga del testo si possa ritrovare un cenno al complesso delle altre istituzioni preposte — ripeto — all'internazionalizzazione dell'economia. Auspicavamo inoltre per l'ICE un rinnovato ruolo, volto ad individuare sbocchi e nuovi mercati per gli imprenditori italiani e per rafforzare la presenza dei prodotti e dei servizi offerti dal nostro tessuto produttivo. La logica avrebbe voluto che la riforma fosse preceduta o almeno accompagnata contemporaneamente dalla revisione degli altri strumenti, come per esempio la SACE o la SIMEST, tanto per citare le situazioni macroscopicamente note.

Questa piccola riforma invece non riesce ad affrontare ed a risolvere tutta una

serie di problemi legati alle spese che lo Stato sopporta, ammontanti a circa 200 miliardi l'anno, e quelli relativi anche al migliore utilizzo dei mille dipendenti operanti nelle strutture nazionali e dei 700 addetti presenti all'estero. Una riforma che non risolve nessuno di quei problemi che il commissario straordinario pure aveva posto in evidenza (con un realismo che definirei crudo) nel piano strategico presentato nel mese di maggio dell'anno scorso. Nel piano si fa riferimento al funzionamento approssimativo dell'Istituto e delle sue strutture, alla scarsa professionalità dei dipendenti, alla necessità di razionalizzare la gestione e le spese, partendo da un reale coordinamento funzionale con le rappresentanze diplomatiche e gli altri organismi vocati a sostenere l'*export* italiano. Rispetto a questo nodo non vi è stata una risposta del Parlamento, se è vero che il Governo ha ritirato un emendamento volto a meglio identificare compiti e ruoli di chi si trova nei paesi esteri a operare a favore del commercio italiano. In Commissione, al di là del dibattito, che devo ammettere è stato approfondito come si conviene, vi è stata una blindatura del testo per arrivare ad una sua rapida approvazione, ma questo in verità non risolverà i problemi che ho indicato prima.

La riforma non può rispondere a queste esigenze ed alle altre indicate dal commissario straordinario. A questo punto ci troviamo di fronte al fatto che forse l'urgenza con cui si vogliono approvare le norme sia finalizzata a dare nuove strutture definitive all'Istituto, ma forse anche a mandare via un amministratore straordinario.

Dalla lettura del tessuto di riforma dell'ICE si evince che l'aspettativa di trovare in esso elementi per un reale coordinamento degli innumerevoli soggetti (pubblici e non) che operano per la promozione delle imprese italiane all'estero è stata sostanzialmente disattesa. Avrebbe potuto essere la sede giusta per definire la metodologia di raccordo con tutti i soggetti e con tutti gli strumenti operativi, di cui è fortemente sentita da

tempo una esigenza di riforma, alla luce dello sviluppo economico internazionale.

Queste considerazioni erano volte anche ad evitare duplicazioni e sovrapposizioni di funzioni e strutture sia sul territorio (quindi a livello nazionale e regionale) sia all'estero, dando corpo a questo termine di gran moda, che è la cabina di regia, il cui scopo poteva e doveva essere proprio quello della razionalizzazione ai fini dell'efficacia e dell'efficienza del sistema Italia ed in funzione dell'ottimizzazione delle risorse dedicate a tutte le attività promozionali. Credo che a tale esigenza si richiamasse anche il legislatore con la legge n. 580 del 1993; non si comprende quindi perché non si sia voluto approfondire e dare maggiore chiarezza al testo in esame.

Devo altresì esprimere rammarico per il fatto che, mentre nei primi articoli del provvedimento viene previsto uno stretto raccordo con una serie di strutture (non ultime le camere di commercio) nello svolgimento delle funzioni proprie dell'ICE, negli articoli successivi si nota una diversa considerazione delle stesse, fatte rientrare a nostro avviso in un mera categoria residuale. Tale considerazione vale ancora di più con riferimento alle strutture nazionali a prevalente capitale pubblico, che comunque svolgono attività di promozione all'estero.

Sono questi i dubbi e le perplessità che il gruppo del CCD ha manifestato. Nella relazione svolta dal presidente della nostra Commissione avevamo intravisto la possibilità che una serie di problematiche potessero essere approfondite e risolte dal punto di vista legislativo. Il presidente Nesi, che stimo moltissimo, a conclusione del suo intervento in Commissione ha citato i quattro punti che avrebbero dovuto e dovrebbero trovare una soluzione, tra i quali quello più dibattuto in Commissione, che peraltro trova meno soluzione nel testo in esame, è quello dei rapporti tra le unità operative all'estero e le rappresentanze diplomatiche.

Mi rendo conto che, rispetto all'urgenza con cui esaminiamo il provvedimento, si tratta di un aspetto del quale è

quasi inutile parlare. Ritengo peraltro che soprattutto per chi, come me e credo altri colleghi, si è trovato a lavorare all'estero, sia necessario sciogliere questo nodo; potremmo nasconderlo sotto il tappeto o rinviarlo di qualche mese, ma esso dovrà necessariamente trovare una soluzione. Non si può accettare infatti la logica per la quale un operatore all'estero incontri persone diverse (che, a seconda del loro ruolo, svolgono compiti di ambasciata, riguardanti l'ICE, le camere di commercio all'estero o altri enti), ognuna delle quali è detentrice di una propria politica personale (e non dell'ente che rappresenta) e di una propria politica estera rispetto alla penetrazione dei prodotti.

Nonostante la grande attesa per questa riforma, credo che quello che secondo me è il problema principale non trovi una soluzione. Per questo ritengo che la mole delle esportazioni del nostro lavoro all'estero avrebbe dovuto suggerirci una maggiore completezza ed una maggiore chiarezza del testo, che invece sono mancate. Devo ribadire ulteriormente la grande insoddisfazione del gruppo del CCD; vedremo se nel corso dell'esame degli articoli e degli emendamenti sarà possibile intervenire con qualche correzione. Mi riservo comunque di presentare alcuni ordini del giorno in relazione a quei problemi che possono essere risolti attraverso indicazioni al Governo e che sono tuttora inespressi ed insoluti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, sono ormai passati oltre due anni da quando, nel luglio del 1994, a seguito delle dimissioni del dottor Radice, l'Istituto per il commercio estero fu commissariato. Fu commissariato perché, come disse lo stesso dottor Radice motivando le sue dimissioni, era nelle condizioni di non poter più adempiere i propri compiti istituzionali.

Purtroppo questi due anni non sono serviti alla riorganizzazione ed al rilancio

dell'Istituto per il commercio estero. Vi sono state varie fasi alterne; si sono susseguiti due commissari che non hanno eseguito (il primo perché non ne ha avuto il tempo), come ha ricordato l'onorevole Ostillio, quanto era prescritto nel provvedimento sul commissariamento. Non hanno infatti mai pensato di venire in Parlamento ogni sei mesi per relazionare in Commissione circa l'attività svolta ed il progetto che si stava predisponendo per riformare l'Istituto per il commercio estero. Dopo più proroghe siamo così giunti alla scadenza del 28 febbraio e ci troviamo oggi senza l'ICE, con un ICE senza testa, un ICE del quale è più che mai necessaria ed improcrastinabile, per la vita stessa dell'ente, una riforma organica. Una riforma che deve riportare l'Istituto per il commercio estero ad essere un organismo all'avanguardia, in un quadro di rapporti economico-commerciali con l'estero sempre più dinamici e complessi.

Nel corso di un'audizione in Commissione, tempo fa, si diceva che l'ICE deve riacquistare quella credibilità che purtroppo una serie di situazioni (il fallimento di presunte riforme, le note vicende giudiziarie) gli aveva fatto perdere. Certo non può essere più l'ICE del 1926, che per quell'epoca fu certamente uno strumento innovativo, ma neanche l'ICE di questi ultimi anni, che per alcuni versi ha subito la presunta riforma (la famosa legge n. 106 del 1989), che è fallita. Anzi, quella riforma è stata a volte causa di degenerazioni che hanno portato alla creazione di situazioni che certamente non hanno favorito la possibilità di sviluppo dell'ente.

La fase di straordinarietà deve ora finire; è necessario che le aspettative, le speranze degli operatori, in particolare delle piccole e medie imprese, tornino all'attenzione di un istituto che rappresenta uno strumento importante nel processo di internazionalizzazione del commercio e delle imprese. Non è casuale il riferimento alle piccole e medie imprese, che rappresentano l'autentica spina dorsale del nostro interscambio, l'asse portante della nostra economia. Basti consi-

derare un dato pubblicato più volte sui bollettini dell'Istituto per il commercio estero, in base al quale nel 1994 le aziende che operavano con l'estero sono passate da 40 mila a 140 mila unità; le 100 mila nuove aziende si sono affacciate autonomamente, spesso da sole, senza alcun aiuto o sostegno, senza alcun indirizzo, sui mercati internazionali.

Provengo dal meridione, dalla Puglia: da una di quelle regioni che secondo i bollettini, assieme al nord-est, hanno dato un impulso eccezionale alle esportazioni in Italia. Abbiamo assistito a fenomeni quasi simili a quelli della grande emigrazione. In quel periodo i nostri poveri emigranti partivano — con la disperazione nel cuore ma con la grande speranza di poter risolvere i loro problemi attraverso un lavoro — verso paesi lontani con la famosa valigia di cartone. Ebbene, abbiamo visto piccoli imprenditori, titolari di piccole aziende artigiane, partire con i loro campionari per andare a conquistare da soli i mercati. Sono tornati ed oggi sono alla testa di imprese che fatturano miliardi nei rapporti commerciali con l'estero. Troppo spesso queste piccole aziende sono state costrette ad operare sui mercati esteri senza nessuna guida, senza un indirizzo, un'assistenza. Quanta parte del prodotto interno lordo deriva dalle esportazioni? Quanto ad esso hanno contribuito le piccole e medie imprese? Molissimo. Ecco quindi il ruolo che un rinnovato ICE deve avere nei confronti delle imprese italiane interessate al processo di internazionalizzazione. Guida, indirizzo, assistenza sono le parole guida che devono servire alla riforma del nostro Istituto per il commercio con l'estero, senza dimenticare che in un paese dove il privato è a volte più forte del pubblico, come gli Stati Uniti d'America, proprio a seguito di questo grande processo di internazionalizzazione, il *Department for trade* ha ottenuto nello scorso bilancio un incremento degli stanziamenti da parte del Parlamento americano, proprio a sottolineare l'importanza strategica di questo settore.

Allora, grande attenzione deve essere posta alla promozione del prodotto italiano; una promozione che non può essere occasionale, come avveniva in passato. In questo periodo di commissariamento abbiamo assistito a promozioni attuate negli ultimi tre mesi dell'anno, il che non voleva dire fare promozione, ma solamente distribuire qualche soldino a qualche « amico degli amici », non significava certo intervenire seriamente a sostegno delle esigenze delle nostre aziende. Ecco perché nel progetto di riforma viene prevista una forma programmata di più ampio respiro, con una programmazione annuale che abbia una visione triennale degli obiettivi che vanno raggiunti, per evitare quegli interventi indotti, occasionali o di *routine*, in modo tale da dare più spirito di iniziativa alla stessa rete estera, che in questo va incentivata e aiutata ad esprimersi al meglio delle sue possibilità.

Il nuovo Istituto per il commercio estero — che spero potrà essere varato definitivamente in questi giorni dalla Camera dei deputati — dovrà tenere a mente le necessità dello sviluppo della base esportativa nazionale, dovrà conoscere ed incrementare le capacità di produzione delle nostre realtà produttive. Bisognerà analizzare quali sono le esigenze, i nuovi mercati, i nuovi settori nei quali indirizzare la stessa produzione. Come è stato ripetuto da più d'uno dei colleghi che sono intervenuti questa sera, uno stimolo deve essere dato alla capacità di raccogliere gli investimenti stranieri e di portarli verso l'Italia. È un'azione importante, utile, necessaria, molto più utile per i processi collegati all'occupazione di quella volta a insediare all'estero le imprese produttive; dobbiamo cercare invece di far sì che dall'estero i capitali giungano in Italia a creare realtà produttive.

Sono dunque necessarie una promozione di collaborazione industriale con l'estero, ed una formazione di professionalità che spesso nel campo delle esportazioni mancano, perché mancano *manager* preparati che possano essere utilizzati in quel vasto tessuto produttivo di cui abbiamo finora parlato. Per tutto questo è

indispensabile che venga mantenuta — è uno degli assi portanti della nostra proposta di legge, che ritroviamo anche nel testo oggi al nostro esame — la natura di ente pubblico non economico per l'Istituto per il commercio estero, l'unica compatibile con i compiti e gli obiettivi cui fino adesso abbiamo accennato. Bisogna far sì che l'Istituto per il commercio estero abbia come obiettivo prioritario l'interesse generale, abbia obiettivi non solo momentanei ma a medio e lungo termine; è necessario che per assolvere a tale compito i suoi uffici presenti all'estero abbiano la capacità e la forza derivante da questo *status*. Ciò sarebbe stato impossibile se la riforma — che sarà, speriamo, licenziata a breve dalla Camera dei deputati — avesse previsto un ente pubblico economico o addirittura una società per azioni o un'agenzia di servizio. Sono formule che avrebbero indotto l'ICE ad avere come unico obiettivo — legittimo, con quelle formulazioni — la ricerca del profitto. Oggi in Italia non abbiamo bisogno — bene ha detto il professor Rasi nella sua relazione — di un Istituto per il commercio estero che cerchi profitto, ma abbiamo bisogno di collegare il nostro Istituto per il commercio estero ai grandi interessi generali, come avviene nella stragrande maggioranza dei paesi a democrazia occidentale. Se non sbaglio solo un paio (credo la Svizzera e la Finlandia) non prevedono la formula di istituto di ente pubblico non economico.

C'è bisogno di una struttura organizzativa nuova, più attiva, più presente, più capace di recepire le istanze dei vari territori; c'è bisogno di una sede centrale che non può che essere quella di Roma. Nel disegno di legge del Governo ciò non è previsto: ne abbiamo discusso in Commissione e sul punto presenteremo un ordine del giorno. Intendiamo chiedere, infatti, che la sede centrale sia quella di Roma.

Inoltre c'è bisogno di una ristrutturazione della rete nazionale, di uffici che abbiano competenze non inferiori a quelle regionali, anche se non mi limiterei alla previsione di uffici che abbiano una com-

petenza esclusivamente regionale. Non è infatti con un ufficio per regione che si affronta bene il problema della conoscenza delle realtà produttive del territorio! Forse un ufficio per regione può anche esser troppo a fronte delle necessità e delle esigenze di un istituto del commercio con l'estero che deve essere snello, che deve avere la capacità di collegarsi sui territori ad altre realtà, ad altre strutture che hanno una presenza più puntuale: ad esempio, il sistema camerale e le regioni. Ebbene, l'ICE dovrà necessariamente collegarsi con queste realtà senza «appesantire» la propria presenza con uffici in ogni regione. Non è un fatto discriminante, ma ve lo immaginate un ufficio dell'Istituto per il commercio estero in Valle d'Aosta, in Basilicata o nel Molise? Certo, quelle regioni hanno probabili grandi realtà produttive interessate ai flussi di esportazione, però al tempo stesso non è certamente coerente con il processo a cui oggi vogliamo dar vita prevedere una regionalizzazione dell'Istituto per il commercio estero.

Occorre dunque una rete nazionale che abbia una conoscenza profonda — e ciò spesso non è avvenuto in passato — delle realtà produttive locali e delle necessità derivanti dal territorio, al fine di poterle meglio canalizzare nei processi di esportazione. Occorre altresì fornire servizi integrati e polifunzionali che comportino — ciò è importante — la presenza, nel collegamento tra gli enti preposti ai processi di internazionalizzazione, della SACE e del Mediocredito, i quali spesso operano ognuno per proprio conto senza il necessario coordinamento e dando così vita a processi diversi e talvolta tra loro contrastanti relativamente agli indirizzi di carattere generale.

Una rete nazionale così pensata certamente sarà più utile e più congeniale alle esigenze delle nostre aziende e di ciò che dovrà fare il nuovo Istituto per il commercio estero.

Una grande attenzione merita poi la ristrutturazione della rete estera; una rete estera che certamente non può essere paragonata ad altre realtà per la sua

ampiezza e per la sua capacità di presenza. Oggi, all'estero, l'Istituto per il commercio estero ha ben 80 uffici. Forse i dati riportati dal professor Rasi indicano la chiusura di alcuni uffici; ma, ufficio più ufficio meno, siamo intorno a quella cifra. Probabilmente essi non hanno una collocazione obiettiva e oggettivamente utile rispetto ai nuovi scenari del commercio estero. Ricordo che alcuni mesi fa, presso la Commissione esteri, abbiamo sostenuto, per esempio, la necessità, a seguito della grande attenzione posta da parte dell'Italia nei confronti dei paesi dell'Adriatico (e in modo particolare del Montenegro) «d'impettai» della nostra nazione, di prevedere proprio in quella regione un ufficio dell'Istituto per il commercio estero che potesse essere di aiuto e di supporto ai grandissimi flussi di natura commerciale ma anche di investimenti imprenditoriali che si stavano riversando verso quella costa e quei paesi.

È necessaria, allora, una rete estera che abbia la capacità di sostenere le esigenze dei nostri produttori e che sappia garantire la presenza nei mercati ad elevata potenzialità per il nostro *export*.

Diceva bene il collega Rivolta, quando affermava che dobbiamo considerare l'Europa come un mercato interno; ma è anche vero che oggi l'Europa raccoglie il 70 per cento delle esportazioni. È altresì vero, proprio in funzione di quel riferimento alle piccole e medie imprese, ai nostri imprenditori che a volte si sono avventurati da soli su questi nostri mercati, che è necessaria una struttura di supporto non solo per mantenere ma anche per consolidare ed aumentare quelle quote di mercato.

È giusto che si guardi oltre e che si vada verso quei paesi: facciamo nostre — e le abbiamo fatte nostre anche in Commissione — le esigenze rappresentate dal Ministero degli affari esteri. Sono necessarie azioni di coordinamento con la politica estera, perché non vi può essere un indirizzo di politica estera diverso da una politica commerciale. È però altresì vero che dobbiamo fare di tutto per

mantenere e consolidare le quote di mercato che già oggi possediamo, che il *made in Italy* ha nell'Europa con il 70 per cento delle esportazioni.

Basta verificare che la Francia ha in Italia ben 14 sedi di uffici commerciali — a fronte del fatto che, come si diceva in Commissione, noi abbiamo in Francia un ufficio e mezzo — perché ritiene necessaria questa presenza per una maggiore diffusione del prodotto francese in Italia.

Allora, questa rivisitazione delle reti nazionale ed estera è utile e necessaria al processo di rinnovamento dell'Istituto per il commercio estero.

Bisogna ribadire, come si fa nel progetto di legge, che la fonte di finanziamento primaria rimane lo Stato. Vi è tuttavia la previsione di una distinzione tra i fondi destinati al funzionamento e quelli destinati alla promozione, al fine di garantire attraverso tale chiara separazione i necessari canoni di trasparenza e di controllo che il Ministero del commercio con l'estero deve esercitare con l'ICE; diversamente si potranno avere le deviazioni che si sono verificate in passato e che hanno portato l'autorità giudiziaria ad interessarsi spesso dell'Istituto per il commercio estero.

Purtroppo l'esperienza prevista dalla legge n. 106 del 1989 relativa alle entrate dirette dell'Istituto non è stata positiva. I servizi a pagamento non hanno fornito grandi riscontri, se è vero, come è vero, che oggi nel bilancio dell'ICE la quota che compete alle entrate proprie dell'Istituto non supera il 5 per cento.

Di fronte a questo vi è un elenco interminabile di insoluti, di servizi non pagati e di contenziosi in atto con aziende, perché a volte è difficile che queste paghino «fatturine» di 30 o 40 mila lire. Molte volte fatture di tale entità non vengono neppure considerate dall'imprenditore.

Presidente, nel pervenire rapidamente alla conclusione, le anticipo che l'onorevole Pace rinuncerà al suo intervento a vantaggio di un prolungamento del mio.

Come dicevo, a fronte della contenuta quota del 5 per cento vi è un contenzioso enorme che non è certo utile all'Istituto per i costi che comporta.

In questo progetto di legge vi è un aspetto importante, che era già insito nella nostra proposta di legge. Mi riferisco all'esigenza di dare una struttura veloce e funzionale all'Istituto per il commercio estero e di eliminare i plenari organismi previsti dalla legge n. 106, come per esempio i 35 consiglieri di amministrazione.

Un consiglio di amministrazione di trentacinque persone era ingovernabile ed inutile. Adesso invece si prevede un consiglio di amministrazione di cinque persone, formato da un presidente e da quattro consiglieri di amministrazione. Inoltre sparisce il comitato esecutivo, che era necessario dal momento che il consiglio di amministrazione in precedenza era formato da trentacinque persone, con tutti i costi che ne derivavano. Al posto del comitato esecutivo si prevede invece un comitato consultivo che recepisce i contributi di tutti i ministeri, gli enti e le associazioni. Anzi, il Senato si è lanciato: ha previsto pure la presenza dei sindacati, che so come sarà determinata, anche perché non ho ancora capito quale sia il grande contributo che i medesimi possono dare nel processo di internazionalizzazione delle aziende ed è per questo che abbiamo presentato un emendamento al riguardo. Forse è un residuo della impostazione consociativa che aleggiava ancora su chi ha discusso il progetto al Senato.

Il personale viene collegato alla natura dell'ente; trattandosi di un ente pubblico non economico, è chiaro, come è stato ribadito questa sera, che il personale deve avere come riferimento il contratto degli enti pubblici non economici, anche perché così vengono eliminate quelle sacche di privilegi ingiusti, che per fortuna non sono al massimo dal punto di vista percentuale, ma che esistono nell'Istituto per il commercio estero, specialmente per quel che concerne una certa dirigenza. Ebbene, tutto questo deve essere eliminato, perché tali fenomeni sono stati la causa dell'inef-

ficienza, del consociativismo e di un certo clientelismo che ha caratterizzato le passate gestioni dell'Istituto.

Sulla base dei presupposti richiamati, siamo certi che l'Istituto per il commercio estero, così rinnovato, troverà forza e verrà rilanciato. Evitando gli errori del passato, nominando vertici esperti ma al tempo stesso non compromessi con le precedenti gestioni, potremo dare speranza agli imprenditori, alle piccole e medie aziende che guardano con grande interesse alla riforma che ci apprestiamo a fare. Regole nuove, uomini nuovi, spirito nuovo potranno servire all'Istituto per il commercio estero ma anche all'Italia per essere sempre più presente su tutti i mercati del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, rinuncio a svolgere il mio intervento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Nesi.

NERIO NESI, Relatore. Rinuncio alla replica, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO CABRAS, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Signor Presidente, onorevoli deputati, dopo una discussione come quella che si è svolta in questa sede stasera, dopo quella che si è avuta in Commissione sempre qui alla Camera e quella che ha avuto luogo al Senato, è importante sottolineare alcuni aspetti non di merito, ma che rappresentano la cornice, lo sfondo delle questioni dibattute e che a me paiono anche di sostanza.

In primo luogo, quando si tratta di tale materia, molto felicemente ci si libera

delle angustie dei rapporti tra maggioranza e opposizione, delle difficoltà che spesso per ragioni strettamente politiche di schieramento impediscono di approfondire le questioni.

Questo è stato uno degli elementi che ha caratterizzato, ad esempio, la discussione del provvedimento al Senato. Ricordo infatti che il progetto di legge in discussione è stato approvato dal Senato senza neanche un voto contrario. Ha avuto il consenso di tutti i gruppi e l'astensione soltanto del gruppo della lega.

Questo è un elemento che mi sembra importante sottolineare perché non è stato un caso, ma la conseguenza di un itinerario che il Governo aveva intrapreso anche con il disegno di legge di sua iniziativa che, per altro, è stato preceduto da una larghissima consultazione e dal recepimento del contenuto del dibattito, svoltosi su questo stesso argomento nella precedente legislatura che, come ho detto prima, non si era ancora concluso.

Tra i molti contributi ed apporti prevale lo spirito unitario di non voler stravolgere, al di là del numero degli emendamenti presentati, l'obiettivo principale del progetto di legge. È importante sottolineare questo aspetto al termine della discussione generale, perché si ripresenterà allorché si passerà all'esame degli articoli e degli emendamenti. È altrettanto rilevante sottolineare come non fosse scontata la convergenza sulla necessità di riformare l'ICE, poiché in più occasioni è stato anche avanzato il dubbio che esso dovesse continuare ad esistere (mi riferisco all'esame fatto nella precedente legislatura).

Il secondo aspetto apparirà in tutta la sua evidenza allorché affronteremo la discussione di una parte che fa riferimento al «provvedimento Bassanini» attualmente in terza lettura presso il Senato. Chi, come me, ne ha seguito l'iter, ha presente che in quel testo si fa richiamo ad una delega per ricondurre a «cabina di regia», come è stato detto, quegli strumenti che operano in materia di internazionalizzazione, di promozione e di assicurazione per l'attività delle nostre

aziende all'estero. È un aspetto condiviso da tutti che però non è affrontato nel progetto di legge al nostro esame, non per omissione ma perché è oggetto, come ho detto, del «provvedimento Bassanini». C'è un impegno per esaminarlo e portarlo rapidamente a conclusione ricorrendo alla delega (ci auguriamo infatti che il provvedimento Bassanini venga approvato dal Senato), che consentirà di agire con tempestività.

Ho fatto questo richiamo agli strumenti a nostra disposizione perché stiamo entrando in un'era completamente nuova sotto il punto di vista dei rapporti con l'estero. Anche le discussioni che abbiamo sviluppato a proposito dei rapporti che le strutture dell'ICE devono tenere con i nostri uffici diplomatici confermano che sempre più quello degli affari (nel senso buono del termine) diventa il tema dominante dei nostri rapporti con l'estero rispetto ad un passato recente dove era la politica a rappresentare il terreno principale di confronto e di rapporto verso l'estero. Grazie a tutto ciò l'approccio al tema compie un salto di qualità, come si evince dal testo delle proposte di legge presentate e dal tono degli interventi che si sono succeduti questa sera.

Il terzo aspetto che desidero richiamare all'attenzione dell'Assemblea è stato già sottolineato dall'onorevole Rivolta allorché ha detto che la legge che stiamo discutendo è importante, ma il processo e l'obiettivo di cambiamento che vogliamo realizzare non si ottengono solo attraverso la legge. Non dobbiamo dimenticare che devono essere approvati lo statuto dell'ICE ed il regolamento del personale, che determina gli aspetti di carattere organizzativo e l'assetto del gruppo dirigente. Si tratta di elementi che non possono essere avulsi dall'insieme o considerati una variabile successiva. Sono, come la legge, la spina dorsale della riforma, soprattutto se — questo è lo spirito che anima il provvedimento — si riducono al massimo gli indirizzi dati per legge, lasciando all'autonomia gestionale del nuovo gruppo dirigente il compito di rendere (sulla base delle direttive del piano annuale con

proiezione triennale e comunque di tutti gli indirizzi che il Parlamento dà, anche attraverso la legge finanziaria, al ministero vigilante e di conseguenza all'Istituto) la più agile possibile, nonché la più autonoma e rispettosa, l'attività di gestione dell'istituto.

Leggendo il testo della legge, ci si rende conto che esso non affronta tutti i punti che si dovrebbero modificare. Tuttavia, l'impostazione che è stata data è di considerare a 360 gradi l'attività e gli strumenti che potrebbero essere utilmente impiegati a tale fine.

Da tutti i deputati intervenuti nella discussione è stata sottolineata l'urgenza del provvedimento; ed io mi permetto di rilevare che nell'esame dello stesso abbiamo « fermato gli orologi », nel senso che stiamo discutendo questa legge con gli orologi fermi alla data del 28 febbraio, nonostante oggi sia il 3 marzo.

Il Governo confida sul fatto che gli approfondimenti e gli strumenti di approfondimento che verranno utilizzati nel seguito del dibattito saranno tali da consentire che gli orologi non siano mantenuti fermi per troppo tempo; diversamente, anche questa affermazione degli orologi fermi, perderebbe di significato. Un conto, infatti, è se riusciremo ad approvare il provvedimento nel giro di qualche giorno; ed un altro conto è se il nostro lavoro dovesse proseguire nelle prossime settimane. In quest'ultimo caso si renderebbe di fatto necessaria ed obbligatoria l'emanazione di un nuovo provvedimento legislativo che fino a questo momento il Governo non ha ritenuto di dover adottare, proprio confidando sul fatto che la discussione sviluppatisi fino ad ora e l'urgenza del provvedimento fosse condivisa da tutti e che, attraverso gli strumenti che ho ricordato prima, le perplessità e le sensibilità diverse potessero essere comunque recepite dal Governo che ha fin ora manifestato la volontà di raccogliere tutti i punti di vista che vanno — come dicevo prima — verso una direzione unitaria.

In questo spirito, anche l'emendamento presentato dal Governo — su cui vi è stato

un richiamo da parte del relatore e che ha fatto molto discutere — deve essere oggetto di riflessione. Quando passeremo all'esame degli emendamenti, chiederemo di sospendere la decisione su quell'emendamento, perché evidentemente se la Camera riterrà di approvare la legge nell'identica stesura del Senato, il Governo valuterà ovviamente più importante concludere qui l'iter di approvazione, riservandosi di includere la sostanza di quell'emendamento in un altro provvedimento legislativo perché — come è stato sottolineato sia negli interventi precedenti sia in Commissione — vi è l'esigenza di chiarire quello specifico aspetto in modo che non si possa verificare alcun equivoco rispetto alle finalità della legge, che ovviamente tutti vogliamo siano positive.

Ringrazio per gli apporti critici forniti dai deputati intervenuti nel dibattito e ripeto che se essi andassero nella direzione di migliorare il testo (soprattutto utilizzando gli altri strumenti che ancora devono essere varati) vi sarebbe la totale apertura del Governo a valutare tutti gli apporti, gli indirizzi e le sensibilità emersi dalla discussione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 4 marzo 1997 alle 9,30 ed alle 15:

Ore 9,30

Interpellanze e interrogazioni.

Ore 15

1. — Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Comino e Ballaman n. 3162, Ortolano ed altri n. 2860, Pecoraro Scanio ed altri n. 2583, Piscitello

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1997

n. 2447, Rodeghiero ed altri n. 2792, Ro-deghiero ed altri n. 2858, Acierno ed altri n. 3239.

2. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (3131).

— Relatore: Di Bisceglie.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione posterremoto e proroga della gestione (2941).

— Relatore: Casinelli.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 1217 — Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modifi-

cazioni e integrazioni, recante norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio. Delega al Governo per l'individuazione delle unità previsionali di base del bilancio dello Stato (*Approvato dal Senato*) (2732).

DI ROSA ed altri: Norme per la trasparenza del bilancio dello Stato (1336).

— Relatore: Di Rosa.

La seduta termina alle 19,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.*

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

Stampato su carta riciclata ecologica

STA13-159
Lire 1000